



GLI ESTRANEI

Commedia in tre atti
di MASSIMO BINAZZI

A ROBERTO REBORA



PERSONAGGI

FRANCESCA, 50 anni

GIULIANO 22

SIMONETTA, 20 anni

GIANLUIGI, 17 anni

LUCA, 40 anni

VALERIA, 22 anni

MARCELLINA, 7 anni

MARIO, 22 anni

LA CAMERIERA



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

ATTO PRIMO

Camera da letto-studio. Ordine, spazio, solido arredamento di maniera. Una vetrata dà sul balcone che guarda in giardino. Le pareti tappezzate di stoffa dal vivace disegno: intrico di alberi esotici, animali selvaggi, guerrieri, le sciabole sguainate; evanescenti, ieratiche principesse da fiaba. Le nove circa di una sera di giugno. Penombra. Solo la lampada del tavolo da studio è accesa. Francesca, un libro in mano, siede accanto a Gianluigi.

- Francesca - E' una parola breve. Comincia per « s ». Finisce per « i ». Coraggio.
- Gianluigi - (*teso nello sforzo di ricordare*) Scepsi: indagine critica. Ma c'è l'indagine che muove dal dubbio per conquistare la certezza, e c'è l'indagine...
- Francesca - (*legge*) ... che mira di proposito...
- Gianluigi - ... a confermare e rendere definitivo il dubbio, a dimostrare le ragioni dell'impossibilità...
- Francesca - ...di dimostrare...
- Gianluigi - ... qualsiasi cosa.
- Francesca - Stai ripetendo come un pappagallo le parole del libro.
- Gianluigi - Be'""?
- Francesca - Se il professore s'accorge che hai studiato a memoria'? Ma capisci quello che dici? Cambia almeno qualche parola!
- Gianluigi - A quel poveraccio gliene frega poco se ho capito o no. Lui s'addormenta: basta che io apra la bocca. Poi si sveglia di colpo e mi rimanda al posto.
- Francesca - E a te non importa niente di capire¹?
- Gianluigi - Adesso proprio no. Sono stufo.
- Francesca - Lo scetticismo si rivolge... Sta' dritto. Sembri gobbo, Dio santo! Contro cosa si rivolge lo scetticismo¹?
- Gianluigi - Contro le dottrine che pretendono di enunciare verità sicure: i dommi. Astenersi sia dall'affermare che dal negare.
- La voce di Simonetta - Mamma. Per favore. Non trovo la borsetta bianca.
- Francesca - Simonetta, lasciami in pace! E questo si chiama?... Come si chiama?... Fa rima con epilessia.
- Gianluigi - Atarassia. Senti, smettila con le rime. Mi par d'essere all'asilo. (*Entra la cameriera in punta di piedi. Posa sul tavolo vassoio e bicchiere. Esce*) Quanto alle opinioni della ragione non ce n'è

- nessuna che...
- Francesca - ...si appoggi su argomenti incontrastabili. Perché?
- Gianluigi - Perché si possono contrapporre altre ragioni...
- Francesca - No: opinioni. Sta' dritto.
- Gianluigi - Altre opinioni a favore delle quali militano argomenti altrettanto validi.
- Francesca - Bisogna tirartele fuori con la tenaglia le parole di bocca. Bevi la spremuta d'arancio.
- Gianluigi - No.
- Francesca - Bevi, su, per amor mio.
- Gianluigi - Non ho sete, mamma bella: è un fatto «incontrastabile».
- Francesca - Deperisci, sei giallo come una zucca.
- Gianluigi - «Incontrastabile» è il fatto che tu mi voglia bene. Però lo è anche il fatto che tu mi rompi troppo le scatole, porca miseria!
- Francesca - Va bene, caro. Lo so. Bevi.
- Gianluigi - No.
- Francesca - A tavola hai mangiato poco. E' un momento critico, il tuo. Abbi pazienza, almeno in questi ultimi giorni di scuola... Devo ammazzarmi per convincerti a nutrirti?
- Gianluigi - M'avevi promesso la racchetta nuova. Anche Piero...
- Francesca - (*troncando*) Lunedì la compriamo. Bevi.
- Gianluigi - Sì, sì. Tra un po'.
- Francesca - (*sfoglia le pagine*) C'è da ripassare «I sofisti e Socrate »... Che afa. Ma quant'è che non piove? Quest'anno non abbiamo avuto inverno. Ho perso il senso delle stagioni. (*Si ode un'imprecazione di Simonetta*) Che diavolo succede, adesso? Rileggi il terzo capitolo. E' quello che sai meno. (*Esce*).
- Gianluigi - (*prende il bicchiere, va alla vetrata semiaperta, getta la spremuta d'arancio in giardino, posa il bicchiere sul vassoio. Si butta sul letto. Afferra il ricevitore, forma un numero*) Franco, per piacere. (*Si ode lo stridio' delle ruote di un tram in corsa*) Franco? Ho tardato a chiamarti. Mamma m'ha scocciato fino a un momento fa. Escono... Sul più bello è giunto un telegramma di papà, figurati: ma non l'ha letto nessuno

perché l'ho preso io dalle mani del fattorino. L'ho nascosto. Arriva stasera tardi o stanotte: non precisa l'ora... No, non cambia proprio niente. Certo, se loro sapessero che torna, rimarrebbero in casa e non potrei più uscire. Ti raggiungo tra un'ora, al bar... La mia è carica... No, no, va bene... Però, Franco, sei un fifone! (*Ride*)... E' una rivoltella piccoletta, simpatica, dà gusto maneggiarla. (*Passi che si avvicinano*) Guardi. Ha sbagliato numero. (*Chiude. Entra Simonetta in pantaloni, seguita dalla cameriera*).

- Simonetta - (*accende la luce di centro, va all'armadio, sceglie un abito da sera, lo porge alla cameriera, si china a frugare in un cassetto. Alla cameriera*) Che fai lì impalata? Dormi? Porta l'abito in camera mia, per favore. (*La cameriera esce, Simonetta si butta sulle spalle una sciarpa di seta, si specchia. Butta la sciarpa sul cassetto aperto, si volge per uscire*).
- Gianluigi - Simonetta, metti a posto quel ciaffo: e chiudi l'armadio, cafona.
- Simonetta - (*socchiude con una manata l'armadio, spegne la luce di centro, accende una sigaretta, siede sul letto accanto al fratello*) Vuoi fumare?
- Gianluigi - Se fra tre giorni non t'arriva l'armadio nuovo, prendo i tuoi abiti là dentro e li butto dalla finestra, intesi?
- Simonetta - (*distrattamente*) Va bene.
- Gianluigi - E distruggo anche quelli che hai di là. Se faccio un'irruzione in camera tua, lo vedi cosa ti combino.
- Simonetta - Esci con noi?
- Gianluigi - Te e mamma? Fossi matto. Dove andate?
- Simonetta - Dagli Spina. Probabile che si arrivi al lago.
- Gianluigi - Viene anche quel barbagianni del tuo fidanzato?
- Simonetta - Naturalmente.
- Gianluigi - Fammi dare una tirata. (*Simonetta gli passa la sigaretta*) Il grande amore. Ballerete sulla terrazza, tanto languidi, al chiar di luna. Pensa. Se vi girasse la testa e piombaste nel lago, affoghereste abbracciati! Romantico. Gli amanti del lago: è il titolo di un lurido film che ho visto.
- Simonetta - Va' là. Faresti volentieri la stessa fine anche tu con Valeria...
- Gianluigi - (*troncando*) Cretina. Cambia disco.
- Simonetta - Su, vieni con noi, ce la spassiamo.

- Gianluigi - No, io rimango da bravo bambino' a studiare: in altre parole, appena sarete uscite, me la squaglio anch'io a fare un po' di cagnara come Dio comanda.
- Simonetta - Cerca d'arrivare presto all'Università. Con la scusa delle frequenze si fa benissimo¹ il comodo proprio. Che facoltà sceglierai? Cosa farai?
- Gianluigi - (*ride*) Chi sa: il mozzo, l'allevatore di cavalli, o il topo d'albergo... Vedrò.
- Simonetta - (*accende un'altra sigaretta*) Mi porti con te alla partita di calcio, domani?
- Gianluigi - Ho capito!... illusa. Dicono che non c'è niente da fare con quel giocatore, sai. Franco m'ha detto che le donne non gli piacciono.
- Simonetta - M'interessa. Gli uomini che mi fanno la corte son pappemolli.
- Gianluigi - Dio santo! Se tutte le ragazze portassero i pantaloni e i capelli .corti come te, mi farei frate. Una ragazza, se non ha i capelli lunghi, non è una ragazza: tu e le tue amiche sembrate la caricatura dei pederasti.
- Simonetta - Oggi ai maschi piacciamo maschiette così: ci conviene assecondare i loro gusti morbidi... (*Ride*).
- Gianluigi - A me piacciono le ragazzine che stanno attaccate alle gonne di mamma, quelle che arrossiscono a sentir dire parolacce. sono antiquato come mamma, io. Senti, perché ti sei fidanzata se ti piace correre la cavallina?
- Simonetta - Cosa mi piace?!... Lui mi porta fuori, sono più libera adesso. Perché?
- Gianluigi - L'altra sera ti facevi sbaciacchiare da Gianni. Vi abbiamo visti, io e Piero. Eravate sul balcone, al buio. T'avrei tirato il collo.
- Simonetta - Ero brilla. Povero Gianni. E' un vecchio compagno di liceo: quasi un fratello.
- Gianluigi - Be', allora commettevi un incesto, strusciandoti a lui a quel modo.
- Simonetta - (*gli dà un pugno per gioco*) Mostro. E tu con la fidanzata di tuo fratello, cosa vorresti... (*Gianluigi le torce un polso*) Ahi! (*Si strappa da lui*) Avrà fatto, mamma, al bagno? Si fa tardi. (*Urla*) Mamma, tesoro, spicciati! Quando si decide a tornare papà? Sento la sua mancanza.
- Gianluigi - La mancanza dei suoi soldi, sì.
- Simonetta - Stupido. Adoro papà. Potessi trovare un uomo che gli somiglia, pianterei subito Mario.

- Gianluigi - Papà è matto di te. Orso com'è, quando ti guarda sembra un cane frustato. Qua sotto c'è Freud, ho paura.
- Simonetta - S'attacca a me perché somiglio a mamma giovane, quando lui la credeva la donna ideale. Povera mamma. T'è piaciuta la salsa, stasera? L'ho fatta io.
- Gianluigi - Abbastanza schifosa.
- Simonetta - D'altronde, ti lamenti, tu? Non sei il cocco di mamma?
- Gianluigi - Ma io non somiglio a papà da giovane, non c'è ragione.
- Simonetta - Che significa? Ognuno ha la sua debolezza, senza ragione. Questo è il bello e la fregatura della vita. *(Va alla porta. Entra Francesca in vestaglia)*.
- Francesca - Che odore di tabacco. Chi ha fumato qua?
- Simonetta - Io.
- Francesca - Proprio in camera di tuo fratello? Ti diverti a tentarlo?
- Simonetta - Su, mamma, sii buona. Andiamo a vestirci, adesso.
- Francesca - *(guarda il portacenere sul comodino)* Là ci sono due cicche. *(A Simonetta)* Fumi due sigarette contemporaneamente, tu? Cinque minuti fa quel portacenere era vuoto.
- Simonetta - Accidenti che poliziotto sei!
- Francesca - Incoscienti, viziosi, io domando e dico...
- Gianluigi - *(troncando)* Fio fumato, confesso. Mi prosterno: basta che non ricominci la tiritera.
- Francesca - Guarda qua. *(Afferra un pacchetto di sigarette semicelato sotto il guanciale di Gianluigi, se lo mette in tasca)* Quando sarai laureato, farai il comodo tuo, ma finché sei sotto il mio controllo il diritto di rovinarti la salute non te lo concedo. Hai fumato a tavola. Cinque sigarette al giorno, alla tua età, sono più che sufficienti.
- Gianluigi - Ridammi il pacchetto.
- Francesca - Hai bevuto la spremuta? *(Guarda il bicchiere vuoto, si placa un po')* Ma che gusto c'è a fumare tanto?
- Simonetta - Si fuma in genere quando si è nervosi. Meglio fumare che lasciarsi prendere da un attacco isterico, mamma.
- Francesca - Fumo anch'io, ma con moderazione.

- Simonetta - No, tu fumi nei salotti, solo per darti un contegno. (*Declamando*) Cosa sai del fascino fatale di un vizio?
- Gianluigi - Ridammi il pacchetto.
- Francesca - No.
- Gianluigi - Bene, porco mondo. (*Si butta disteso a bocca giù*).
- Simonetta - Mamma, mettiti l'abito azzurro. Ti sta deliziosamente. Non hai idea di quanto ti ringiovanisca. (*Esce*).
- Francesca - Gianluigi, amore, ragiona. Se sei promosso sai cosa ti regalo, sai dove ti porto. Tutta un'estate al mare, libero, felice... ma se t'intossichi col fumo; se t'indebolisci ancora di più, ti si annebbia la mente e le interrogazioni finali saranno un fiasco. Te lo immagini, noi due, tappati in casa a sudare sulla logica di Aristotele? Bella prospettiva, davvero! Guarda, tesoro! Ti lascio una sigaretta, ma fino a domattina promettimi che... (*Posa una sigaretta, sul comodino. Si china sul Sommario di filosofia. Legge*) « Quando Socrate si domanda qual è il bene o il fine ultimo dell'uomo, risponde: la felicità. Tutti gli uomini, senza eccezione, vogliono una stessa cosa, la propria felicità». Ma qual è per lui la felicità? Ricordi, Gianluigi?... (*Appare Giuliano. Si ferma sulla soglia*) Rispondi. E' impossibile che tu non ricordi! Ma cos'hai stasera? T'agita qualcosa? Sei a corto di soldi? Che cosa c'è?... O fai apposta per torturarmi? T'approfitti perché non c'è tuo padre, perché son sola!... Ma già, l'illustre ingegnere, per quel che m'aiuta in casa!... Bella casa senza fondamenta!... Intanto, lui, con la sua nobile distrazione, dietro il suo maledetto lavoro... Io non ne posso più. (*Legge*) « La felicità, dice Socrate, consiste nella virtù. La bassezza morale non può essere accompagnata che dall'infelicità». E la virtù cos'è?
- Giuliano - Una cicala: come te.
- Francesca - Giuliano!
- Giuliano - Mamma. Lascialo in pace. Non è aria stasera, non vedi?
- Gianluigi - Ecco. Me andata via la memoria. Non ricordo più niente. Che bellezza. I sofisti, le Crociate, l'acido solforico, « amor che a nullo amato », i sacri vessilli della Patria, le equazioni, l'intelletto passivo: tutto sprofondato! Che pace. Non ricordo più un accidenti di niente.
- Francesca - Commediante!
- Giuliano - E' stanco.
- Francesca - Mai quanto me.

- Giuliano - Gianluigi ha il suo precettore. Egli sa benissimo come trattare un ragazzo che ormai è un uomo.
- Francesca - Un uomo a diciassette anni? Le conosco le fantasie di questa età, fammi il piacere!
- Giuliano - No, non le conosci affatto.
- Francesca - Giuliano, sai che con te ho rinunciato a discutere. *(Pausa. Pentita)* Quand'è che si diventa uomini, secondo te?
- Giuliano - Appena si impara a leggere. Apri il giornale e diventi uomo. Appena scopri che la tale dama cambia visone e marito nello stesso istante che il tale disoccupato se buttato, coi figlioli nel pozzo.
- Francesca - Ecco. E allora si diventa tutti Capitan Fracassa che corron via a redimere il mondo. Come te.
- Giuliano - Peggio. Si diventa cinici, come lui.
- Francesca - Cinico, Gianluigi? Eh!... *(Ride)* Tuo fratello è solo un po' giù di salute, caro.
- Giuliano - *(spento)* Già: e con quattro iniezioni di calcio tutto si accomoda. « Beata gioventù. Il sole splende. I muscoli tesi. La conquista delle cime». L'arma in pugno e la scalata al cielo, vero?
- Francesca - Che sai tu di tuo fratello? Che sai di noi, tu? Quando mai ti sei preoccupato dei fatti nostri? Lasciami in pace. Occupati dei tuoi elevati problemi sociali tu, che alla famiglia penso da me, come ci ho pensato finora. Gianluigi lo conosco, io. E' mio figlio.
- Giuliano - « La voce del sangue non mente »: ripetilo. E io? Non sono tuo figlio?
- Francesca - *(pausa)* Tu... Il tuo è un caso particolare. *(Rapida si volge, esce: si ode suonare il campanello di casa).*
- Giuliano - Vuoi una sigaretta?
- Gianluigi - No. Ne ho due pacchetti nell'armadio. Beato te che hai finito di studiare. Io al posto tuo, con la laurea in mano... Ah, libero. Magari senza una lira.
- Giuliano - Faresti il bandito, naturalmente.
- Gianluigi - Come lo sai?
- Giuliano - T'ha viziato tanto, la mamma, che non sapresti certo sopportare la realtà, feroce com'è. Io ti manderei a fare il minatore, qualche annetto.
- Gianluigi - Tu? Ma non m'hai difeso un momento fa?

- Giuliano - Ogni tuo capriccio è legge, qua dentro.
- Gianluigi - Infatti.
- Giuliano - Non sei nemmeno grato a mamma di tutto quello che ti dà?
- Gianluigi - Cosa?... Ha voluto introdurmi lei in un ambiente di fessi amici altolocati. E' lei che ci tiene. Paghi, se lo vuole.
- Giuliano - Tennis. Equitazione. Vacanze all'estero. Il tutto perché tu sia sempre annoiata e schifiloso. Peccato. Avremmo potuto intenderci, noi due, ma per colpa di mamma ti detesto. *(Pausa)* E com'è il tuo precettore? Lui non te le dà vinte, eh!? Lui ha polso. Dimmi... *(Segue un suo pensiero)*.
- Gianluigi - *(pausa)* Giuliano, vorrei... ma sei così distante... Non so. E' difficile... Il mio precettore? *(Vivamente)* No, non merita conto parlarne. Lui, vedi, ti conosce più di me... Io vorrei dirti di... lei, ma ho paura che tu...
- Giuliano - *(distratto)* Quell'uomo evita d'incontrarmi. Come se la mia presenza lo ferisse... Paura, hai detto? Di che?
- Gianluigi - Di niente. Di non essere promosso. E d'avere mamma tutta l'estate alle costole. *(Si baite alla porta semiaperta)*.
- Giuliano - Marcellina! *(Appare una bimba con due garofani in mano e la cameriera)* Buonasera. Che sorpresa! *(ha cameriera accende la luce di centro)*.
- Gianluigi - *(ride)* Uh, che angioletto sei con quei fiorellini in mano! Sembra uscita da una pagina di « Cuore ».
- Giuliano - A quest'ora? sola?
- Marcellina - La mamma ha portato l'involto della biancheria pulita alla signora che abita qui vicino. E allora sono salita a trovarla.
- Giuliano - Dov'è la mamma?
- Marcellina - *(avanza)* Mi aspetta giù al cancello. Manda un saluto ai signorini.
- Giuliano - *(ride)* A chi?
- Marcellina - Al signorino Gianluigi e al signorino Giuliano. *(Offre i garofani a Giuliano)* Questi l'ho rubati stasera in giardino per lei. Sono stata furba. Le guardie non m'hanno vista.
- Gianluigi - Bugiarda. L'hai rubati adesso nel nostro giardino.

- Marcellina - Non è vero.
- Giuliano - (*al fratello*) Smettila! (*Prende i fiori*) Che ti succede? Io non voglio che tu mi chiami signorino. Due amici come noi, che giocano e litigano e fanno la pace e si regalano fiori, devono darsi per forza del tu!
- Marcellina - Mamma oggi m'ha comandato di non chiamarti più « Giuliano »: perché tu sei un signore.
- Giuliano - Allora non giocheremo più assieme?
- Marcellina - Questo alla mamma non gliel'ho chiesto. Perché sciupi i garofani?
- Giuliano - (*alla cameriera*) Mi porta un vasetto? (*La cameriera esce*).
- Gianluigi - (*seccato*) Solo per Giuliano sono i tuoi fiori?
- Marcellina - Se lei ne vuole uno...
- Gianluigi - No. Non mi piacciono; lasciali al tuo principe azzurro.
- Giuliano - Perché la mamma non è salita?
- Marcellina - Perché non vuole... E poi stasera ha fretta. Io devo andare via subito. Ha il cambio alle dieci.
- Giuliano - Che cambio?
- Marcellina - Per il nostro vicino di camera. E' malato.
- Giuliano - Di che?
- Marcellina - E' una malattia che si chiama... (*Si stringe nelle spalle*) E' una parola difficile. Un po' per uno gli fanno compagnia. Stanotte tocca alla mamma. Forse lo prendono all'ospedale, sai, ma bisogna scrivere tanti di quei fogli per entrare.
- Giuliano - Lui non ha la mamma?
- Marcellina - Ci ha litigato per via dei soldi, dice, ma anche con la sposa litiga per via dei soldi. Adesso lei, il giorno, va a fare la serva in una casa, come mamma mia.
- Giuliano - Non si dice: serva. Si dice: cameriera.
- Marcellina - E' uguale.
- Giuliano - No.
- Marcellina - Serva o cameriera, bisogna stare zitti ai comandi.

- Giuliano - La cameriera aiuta i signori a fare le faccende di casa. Invece « la serva » è quella che nelle favole prende le botte dalla strega. Mamma tua prende le botte dalla sua signora?
- Marcellina - Oh, no, la signora non ci prova, perché anche la mamma sa rifilare delle sventole! (Si tocca una guancia. Entra la cameriera. Porge un vasetto a Giuliano che vi mette i garofani. Posa il vasetto sul comodino di Gianluigi). La voce di
- Simonetta - Viva la faccia. Qui non si trova mai niente. Le scarpe! (La cameriera esce rapida).
- Marcellina - Adesso devo andar via. (Entra Francesca seguita dalla cameriera).
- Francesca - Chi ha rotto il portacipria di cristallo al bagno? Ma che avete nelle mani, la dinamite? (Va all'armadio) Sono qua. Ce le ho messe io ieri mattina. Ricordo bene: non deliro. (Fruga) Eccole vedi? Ma dove ha la testa, Simonetta? (Porge le scarpe alla cameriera. La cameriera va alla porta).
- Giuliano - (alla cameriera) Senta. .
- Marcellina - Buonasera.
- Francesca - Ciao, carina.
- Giuliano - (alla cameriera) Porti la bimba a mangiare un pezzo di torta.
- Francesca - Lei è occupata, adesso. (Alla cameriera) Va'. (La cameriera esce).
- Giuliano - Devo parlarti un momento, mamma.
- Gianluigi - (a Marcellina, freddo) Su. Vieni con me. (Scende dal letto, conduce via la bambina).
- Giuliano - Mi presti diecimila lire?
- Francesca - (chiude l'armadio) No.
- Giuliano - Te le rendo il 15. Appena papà mi dà l'assegno. Sono per un malato bisognoso.
- Francesca - Cosa? Ce n'è un'altra adesso? Ma come diavolo fai a trovarne una nuova ogni giorno?
- Giuliano - Un amico di Marcellina.
- Francesca - Chi?
- Giuliano - Non lo conosco.

- Francesca - (*ride*) Ah, no? E tu dai via il denaro così? Nemmeno ti preoccupi di sapere...
- Giuliano - (*troncando*) Se devo prima preoccuparmi del suo certificato penale, quello fa in tempo a morire.
- Francesca - Senti. Presto ti guadagnerai lo stipendio. Sarai padrone allora di gettarlo dalla finestra... Buenasera, Mario. (*E' entrato un giovane in abito da sera. Al suo fianco è Simonetta che gli tiene un braccio sulla spalla*).
- Simonetta - Guardatelo com'è bello, lavato e profumato, il mio stellino. (*Lo bacia. Francesca esce. Giuliano va al telefono, forma un numero*). Mario
- (*a Simonetta*) Via, finisci di vestirti.
- Simonetta - Perché non hai telefonato, oggi? Ti ha rapito qualche maliarda?
- Mario - Magari! (*La stringe a sé*).
- Simonetta - (*seria*) Quante volte al mese mi tradisci?
- Mario - Secondo la stagione. (*Simonetta esce*).
- Giuliano - (*al telefono*) E' già uscito? Grazie. (*Chiude*) Mario.
- Mario - Buenasera, Giuliano. Come va?... Non ti si vede più in giro.
- Giuliano - Mi presti diecimila lire? Te le restituisco il 15.
- Mario - Oh. Mi dispiace... Non posso proprio. Vivo ancora a carico dei miei e... giorni fa t'ho dato quel denaro...
- Giuliano - Ti restituirò tutto.
- Mario - Cosa? Quei soldi andavano a gente sinistrata: una colletta cui era naturale partecipare.
- Giuliano - Per un malato. E' urgente.
- Mario - Lo immagino. Ma non ci pensa il governo? Le classi indigenti usufruiscono- di...
- Giuliano - (*troncando*) Tu? (*Pausa*) Hai fatto pace col governo? Da quando in qua sei conformista? Da quando sei innamorato di quell'oziosa di mia sorella, immagino. (*Pausa*) Tu eri il compagno che rispettavo di più all'Università. Sei stato tu ad aprirmi gli occhi...
- Mario - (*evasivamente*) A vent'anni, figurati, chi non è rivoluzionario?
- Giuliano - Tu... Mario!

- Mario - (*pensoso*) E' vero. Si rivelò allora la tua vena d'artista. Ricordo il tuo primo racconto incendiario...
- Giuliano - (*troncando*) Per te lo scrissi. E non eri che un commediante.
- Mario - (*pausa*) Mi guardi con disgusto, odio-Anche tu, come sei cambiato, Giuliano.
- Giuliano - Io?
- Mario - Chi sa ch'io non sia cambiato da quando sei cambiato tu. Così aspro sei diventato... Un giorno ti saresti guardato bene dal giudicarmi: odiavi il compromesso, non l'individuo che è costretto a venirme a patti. Eri libero. Mi piacevi.
- Giuliano - (*tra sé*) Libero...
- Mario - Ora mi sembra che qualche bassa passione ti impacci: e che tu, in questo momento, la ritorca contro di me... Non siamo responsabili tutti? ...Vorresti educarmi, tu, col tuo odio personale?... (*Pausa*) Ma cosa t'impedisce d'inserirti in un partito radicale che disciplini, tutto questo caos di belle intenzioni che t'agita? Sai, temo che non sia tanto il tuo orrore della violenza, quanto quello dell'azione, Giuliano... Sei troppo emotivo. Ti consumi a vuoto. Ti sparpagli. Agisci a vanvera. E sei più aristocratico di me. L'azione collettiva ti ripugna. Di' la verità. Rispondi.
- Giuliano - Quella cui alludi tu non mi riguarda: non mira all'uomo. Hai ragione quando dici ch'io sono un aristocratico: parti eguali per tutti non significa dare a ciascuno il suo. (*Pausa*) Vai a ballare stasera? Ti diverte? Beato te. Io m'annoio a divertirmi.
- Mario - Io a ballare, una volta tanto...
- Giuliano - (*troncando*) Tu vai sempre a ballare: e le spendi ogni volta diecimila lire. Mario - (*seccato*) Be' senti, alla fine faccio il mio porco comodo.
- Giuliano - Anch'io, più o meno. Ma non è tanto questo che fa schifo, sai, quanto il fatto di sentirci giustificati a fare i porci perché gli altri fan come noi.
- Mario - Bravo Savonarola.
- Giuliano - Dillo pure: sono un paranoico. (*Lo guarda*) Oh. La tua espressione mi ricorda il sorri-setto furbo, agrodolce di quegli operai coi quali andai a lavorare due anni fa...
- Mario - Tu?... Non sapevo.
- Giuliano - Già, io. Il romantico figlio di papà che recita la parte del proletario.

Mario - Come andò?

Giuliano - Mi sottevano. Dicevano che ero un fesso. Se loro fossero stati me, si sarebbero goduti i soldi di papà, alla barba del mondo.

Mario - Su, Giuliano, diamoci la mano. Non voglio che tu... (*Giuliano non l'ascolta. Urtato*) Tè mai venuto il sospetto che i tuoi protetti possano approfittarsi della tua ingenuità e inventare, per esempio, malattie immaginarie?

Giuliano - La tua è la diffidenza del solito furbacchione cui «non la si fa». Farai strada. Aria! Levati dai piedi. (*Rientra Simonetta in abito da sera*).

Simonetta - (*tende del denaro a Giuliano*) Per Marcellina. La mamma mi ha detto. Sono cinquemila. Non posso dartene di più.

Giuliano - Tue?

Simonetta - Sì.

Giuliano - Grazie.

Simonetta - (*si pettina davanti allo specchio dell'armadio*) Di che? Non l'ho mica guadagnate col sudore della fronte! Non te le darei certo in questo caso.

Mario - Be', vediamo. Le altre cinquemila le aggiungo io.

Giuliano - No, caro, non vale più.

Mario - Cosa?

Giuliano - Il bel gesto, Simonetta presente. Lo fai per lei, non per me.

Mario - Che fanatico. (*Si volge per uscire. si arresta. Entra Marcellina turbata. La segue Gianluigi*).

Giuliano - Ecco, Marcellina... (*Le s'inginocchia di fronte*) Questo denaro lo dai alla mamma per il tuo amico malato. Attenta a non perderlo.

Marcellina - Alla mamma?

Giuliano - Sì.

Marcellina - Grazie. (*Pausa*) E se tante volte la mamma non glielo dà?

Giuliano - Perché non dovrebbe?

Marcellina - Se le viene la voglia? Se invece ci compra quel famoso anello? (*Simonetta ride*).

- Giuliano - Allora promettimi di non dire niente alla mamma. Io ti nascondo i soldi in tasca: qua dentro, ecco. Glieli dai tu a quel poverino. Me lo prometti?
- Marcellina - Ti giuro sul mio onore.
- Giuliano - (*ride*) Quando torni a trovarmi?
- Marcellina - (*guarda Gianluigi, china il capo*) Io non... (*Scoppia in pianto*).
- Giuliano - Perché? Marcellina! (*Prende la bimba in braccio. A Gianluigi*) Cosa le hai fatto? L'hai battuta?
- Gianluigi - No.
- Giuliano - La tratti sempre dall'alto al basso, tu. L'hai offesa?
- Gianluigi - Non ha voluto mangiare la torta. Non accetta niente da me.' Allora le ho detto che non venisse più a casa nostra a romperci le scatole.
- Marcellina - Voglio la mia mamma.
- Giuliano - (*alla cameriera già apparsa*) Riporti la bimba a sua madre: l'aspetta al cancello. Addio, Marcellina, addio cara. Verrò a trovarti presto. (*La cameriera e la bimba escono*).
- Francesca - (*paventando*) Ora basta.
- Giuliano - No: comincia adesso. (*A Gianluigi*) T'ha rotto le scatole, eh? e io ti rompo il muso. (*Lo colpisce con uno schiaffo. Gianluigi scottato dalla umiliazione si slancia contro il fratello. Mario immobilizza Gianluigi*).
- Francesca - (*violenta a Giuliano*) Ma che diavolo hai, di'?! Io non permetto gesti brutali in casa mia! Dio... E' spaventoso: con te basta un'inezia a far nascere una tragedia! Che te preso, ora?
- Giuliano - (*spento, ripiegando nell'ironia*) M'esercito per un eventuale richiamo alle armi. Voglio diventare un eroe. Dillo al tuo parroco: mi manderà una benedizione particolare.
- Francesca - Gianluigi. Amore. Abbi pazienza. Tuo fratello ha i nervi un po'... molto... Figlioli, mi farete morire di...
- Simonetta - (*troncando*) Mamma, hanno torto tutti e due e sono pentiti, lo vedi.
- Francesca - Quello che non riesco e non riuscirò mai a capire è il fatto che lui dia sempre, sistematicamente, ragione agli estranei, e torto alla sua famiglia. E' incredibile. Innaturale.
- Simonetta - Marcellina, per lui, non è un'estranea; l'ha vista nascere, si può dire.

- Francesca - Io non ho niente contro la bimba. Ma c'è modo e modo di farle del bene. Giuliano s'è prodigato per lei abbastanza, no? C'è un limite a tutto.
- Simonetta - (*a Mario*) Sai, è figlia di una tale che fu al nostro servizio. Il padre non s'è mai saputo chi fosse.
- Francesca - Una sfrontata, quella donna. Come sbandierava il suo peccato. Un'immorale.
- Giuliano - Chi gliela insegna la moralità ai poveracci, tu?
- Francesca - Ah, già, dimenticavo: sono io una donna immorale. Me lo hai detto tempo fa.
- Giuliano - (*amatissimo di ironia*) Ti sbagli. Tu sei il modello delle stimabili madri di famiglia... Ti alzi presto, la mattina, disponi graziosamente i fiori nei vasi, ci prepari l'uovo sbattuto, ringrazi Dio dell'abbondanza che ci elargisce, ti sdegni se un disgraziato non ringrazia Dio dell'abbondanza che non elargisce a lui, controlli il conto della spesa: qualche piccola scena se mancano cento lire, non tanto per i soldi, quanto per il senso innato che hai della giustizia: « Questo denaro appartiene a me e quegli stracci appartengono a te: nessuno ha il diritto di toccar niente a nessuno»... Poi esci, accompagna Simonetta alla Boutique, dalla sarta, a prendere l'aperitivo; questa è un'altra prerogativa che ci distingue: stuzzicare, stuzzicare l'appetito. Non si ha mai appetito abbastanza in casa nostra, al contrario della gente comune che ne ha sempre troppo, per le sue possibilità... Infine a tavola. Gianluigi non finisce di ingozzare l'ultima banana che tu come un falco gli cali sopra, lo prelevi, lo porti in camera sua e gli domandi: «Cos'è la virtù?». Indi lavori solerte al nostro ennesimo pullover - Quadro! Ricevi qualche amica, la partitina, il tempo è sempre così lento a passare: due battute sul mondo sconvolto dall'odio, « che tempi! Se invece di ammazzare, gli uomini imparassero ad amarsi, finalmente! ». Non sono parole tue. Le hai udite in chiesa. Ah, dimenticavo le tue opere di beneficenza pei coloro che sono degni di essere beneficiati... E, a proposito, domattina è domenica: se stasera esci con Simonetta per farla figurare nel bel mondo, appena ti metti a discutere con le tue amiche dell'ultimo amante della principessa tale, non dimenticarti che non devi toccare cibo, perché domattina t'aspetta la tua Comunione.
- Simonetta - (*ride, abbraccia la madre*) Lascialo parlare. E' in vena per un romanzo. Sai, gli scrittori creano come invasati da un demone: poi riprendono coscienza e ridiventano gli agnelli più miti del mondo.
- Francesca - (*sbigottita*) Ma dove vuoi arrivare? Che vuoi concludere?
- Giuliano - (*ripiegando*) Concludo che... se io, usufruendo del superfluo, dei vizi che la mia condizione privilegiata mi permette, non entro più in chiesa, per non beffarmi di Dio, tu domattina sei pregata di non fare la solita scena per costringermi ad andare a Messa. Credi di farmi del bene

quando... (*S'interrompe come nauseato di dire*).

- Francesca - Me lo ritorci contro, tutto l'affetto che t'ho prodigato!? E' orribile. Tu sei mio figlio? Io non riesco a capire... Mi date addosso perché vi amo?... (*Pausa*). No. Io non tollero critiche!
- Giuliano - (*le si avvicina: è commosso*) Mamma, se tu pretendi che noi ci sentiamo in obbligo verso di te, tu ci perdi...
- Francesca - (*indietreggia*) Non toccarmi.
- Giuliano - Tu hai un animo romantico. So che con una falsa contrizione, con due complimenti mi perdoneresti subito. No. Non voglio adularti. Io ti voglio bene.
- Francesca - (*in lacrime*) Dio-
- Giuliano - No, mamma, non piangere. Tu sei la migliore di tutti, qua dentro: perché sei una bimba. Siam tutti, tutti più vecchi di te, e maliziosi e vili...Ma tu sei sempre spontanea; anche quando ti difendi con la retorica e ti nascondi dietro le frasi fatte. Tu sei convinta veramente che l'amore del prossimo non sia che una bella astrazione, e che non conti che l'amore pei figli... E a Dio non chiedi grazie che per noi... Ma io non voglio grazie, non so goderle, non riesco, se non ce n'è per tutti... Non piangere. sei una bimba. Mi butterei sul fuoco per te. (*E' assalito da un brivido. Francesca si asciuga le lacrime, abbozza un sorriso*) Ma quando non si piangerà più?... (*Ha un tremito*) No. La verità no.;. Non ditemi chi è Giuliano. Non potrei sopportarlo. Ho bisogno di favole anch'io... (*Esasperato, gridando*) Non piangere! Non posso vedere!...
- Francesca - (*di colpo turbatissima si slancia incontro al figlio*) No. Vedi? Non piango. Sono calma. Non succede niente. (*Lo abbraccia*) Tutti si sbaglia. Anche una mamma. Figlio mio. (*Giuliano sorride conte placato*).
- Simonetta - Domattina vengo con te a trovar Marcellina.
- Giuliano - Eh?... Sì.
- Francesca - Anch'io.
- Giuliano - Sì.
- Francesca - Rimango con te, stasera. Ti fa piacere?
- Giuliano - Ho sonno. (*Sorride*) Come mi guardi?
- Francesca - Non farci caso. Sono un po' giù di nervi. Mi passa presto.
- Giuliano - Vado a letto. Buonanotte. (*Esce. Gianluigi è andato a sedersi al*

tavolo da studio).

- Simonetta - Ma che aveva?
- Francesca - Cosa?
- Simonetta - Come tremava!
- Francesca - Ma che.
- Simonetta - Sta male?
- Francesca - Male? Cosa ti salta in mente?
- Simonetta - Hai visto che colore il viso?
- Francesca - Adesso non metterti in testa assurdità, ti prego. Tuo fratello è più sano di voi. Più sano di te e Gianluigi!
- Simonetta - Ma certo. Calmati!
- Francesca - Sono calmissima.
- Simonetta - E allora che facciamo, adesso?
- Francesca - *(sulle spine)* Perché? Quello che s'è deciso, naturalmente. Non è successo niente per cui... E' successo qualcosa?
- Simonetta - No, certo, niente di grave...
- Francesca - Andiamo.
- Simonetta - Io sono pronta. *(Esce con Mario).*
- Francesca - *(a Gianluigi)* Sii buono, tesoro. Va' da tuo fratello. Fagli compagnia. Dormi in camera sua, se te lo permette... Andrai? *(Lo bacia)* Per piacere, figlio mio.
- Gianluigi - Sì, mamma.
- Francesca - Buonanotte, caro.
- Gianluigi - Buonanotte. *(Francesca esce. Gianluigi accende una sigaretta, rimane in ascolto. Rumore di una macchina in moto. "Va all'armadio, si toglie la camicia, s'infilava un maglione nero, prende un berretto, se lo ficca in tasca. Sulla soglia affare Luca. Gianluigi va alla scrivania, prende un revolver, lo esamina, lo impugna, lo soppesa con fare fanciullesco).*
- Luca - E' un bel giocattolo, vero?... Quando me l'hai rubato?

Gianluigi - (*retrocede*) Buonasera, professore.

Luca - Buonasera, (*Gianluigi retrocede ancora. Luca avanza*).

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

Luca - Guasti tutto, ora.

Gianluigi - Perché?

Luca - Che c'entra adesso questo turbamento?

Gianluigi - Io non sono... Sono turbato?

Luca - (*siede*) Hai rubato il mio revolver con una maestria veramente degna di considerazione. T'ammiro. Avrei giurato che non eri stato tu a

portarmelo via.

Gianluigi - (*gli porge il revolver*) Eccolo.

Luca - Perché? No. Tienilo. E' tuo. Ti spetta di diritto. Guardami, Gianluigi. Saresti già pentito di questo gesto? Saresti vile?

Gianluigi - Mi scusi.

Luca - Non assumere atteggiamenti tragici.

Gianluigi - Non assumo atteggiamenti tragici. Ho solo un po' di sonno e mi si chiudono gli occhi.

Luca - Bene. M'era sembrato che tu ti sentissi disonorato. Disonorante non è rubare. Rubano tutti. Disonorante è lasciarsi cogliere sul fatto. Invece tu hai avuto stile. E' tuo il revolver.

Gianluigi - (*butta sul tavolo il revolver*) Grazie.

Luca - L'avevo posato sul punto più alto dello scaffale, dove c'è l'enciclopedia. Come hai fatto a vederlo? Sei salito su una sedia? o forse spuntava di lassù?

Gianluigi - Sì.

Luca - Bene. Hai spirito d'osservazione. Questo mi fa piacere. Ma in quanto a disinvoltura sei ancora a terra, Gianluigi. (*Pausa*) Con i tuoi reciti ancora bene la parte del ragazzino. Con me sei goffo. Cos'hai?

Gianluigi - Non so.

Luca - Mi sfuggi da qualche tempo. Sei diverso. Tenti, sì, disperatamente, d'apparire quello di prima: ma lo fai male. Le scuse che trovi per allontanarmi sono puerili. Hai diciassette anni. Un po' più di fantasia dovresti averla. Che ti succede?

Gianluigi - Io diverso? Perché?

Luca - Questi sono affari tuoi. Ma come pedagogo esigo che tu impari a mentire con più naturalezza.

Gianluigi - Non m'accorgo di mentire.

Luca - Solo i maestri, i cosiddetti corruttori, da Socrate in qua, possono permettersi il lusso di non mentire: ma loro son vissuti e vivono al bando della società. Vuoi vivere anche tu al bando della società?

Gianluigi - (*abbozza un sorriso*) Perché no?....

Luca - Però frequenti una scuola pubblica! E se la scuola è uno Stato nello

Stato, se invece di maestri tu non hai che poveri professori a guidarti, non ti resta che rimanere inchiodato sull'attenti, in ossequio ai dogmi e annuire, mio caro. *(Gli offre una sigaretta)* Hai ripassato i due capitoli di storia?

Gianluigi

- Sì, ma è terribilmente complicato.

Luca

- *(accende la sua sigaretta e quella di Gianluigi)* Cosa?

Gianluigi

- *(siede sul letto)* Il paragrafo sulla lotta dell'Illuminismo contro i Gesuiti, per esempio. Io non capisco cosa si nasconde sotto tutte quelle brighe: e così non riesco a ricordare per ordine. Sono andato anche a consultare un volume in biblioteca, ma è tutto così ingarbugliato che non so a chi dare ragione e a chi torto.

Luca

- Da quando in qua ti preoccupi di capire cosa c'è sotto le cose?

Gianluigi

- E' un momento della storia che mi incuriosisce, perché gli Illuministi furono quelli che cominciarono a ragionare.

Luca

- *(sorride divertito)* Già.

Gianluigi

- Però ragionarono subito storto alleandosi ai Giansenisti con le loro favole sulla predestinazione. La faccenda della predestinazione proprio non mi va giù. Non mi va d'essere un burattino. E poi la Chiesa, malgrado lo scandalo dei suoi privilegi, aveva ragione a... Ma d'altra parte...

Luca

- *(ride)* Pazzo. Vorresti allenare la tua mente alla critica? T'interessa davvero la materia? Vuoi essere bocciato?

Gianluigi

- Cause ed effetti, dice sempre Giuliano...

Luca

- *(vivamente)* Tuo fratello è un caso a sé. Quello che Giuliano pensa, per gli altri non vale... Non è lecito! Ma cosa vuoi capire? E' tutta una palude. Non ci caverai mai le gambe. Cause ed effetti storici?... Si può penetrare il senso di un delirio? Pensa alla salute, piuttosto, e sii furbo. Sai il nome del trattato di Jansen?

Gianluigi

- « Augustinus ».

Luca

- Pubblicato quando?

Gianluigi

- 1640... credo.

Luca

- Quale Papa emanò il « breve » di soppressione dell'Ordine dei Gesuiti?

Gianluigi

- Clemente XIV.

Luca

- Bravo. E' tutto qui. Semplicissimo. Hai buona memoria. Non c'è da

capire niente. Gli allievi che faranno carriera non devono capire niente.

Gianluigi - Nemmeno che il Papa sopresse l'Ordine perché temeva la coalizione borbonica? Alla fine, anche Napoleone un giorno ebbe paura...

Luca - (*troncando*) Per carità. I grandi personaggi dei libri di testo non temono nessuno: sono prodigiosi, fatali, inattaccabili, tenaci nella sete inestinguibile di gloria. Se cedono è soltanto perché interpretano le aspirazioni del popolo, il quale, in quel dato momento, per capriccio o debolezza, ha desiderio di pace.

Gianluigi - Divertente. Ma io non ho voglia di parlare a vanvera.

Luca - Giusto. Lo scopo principale della scuola è anzitutto quello d'insegnare l'arte di esporre.

Gianluigi - Bene. Allora io voglio esporre le mie idee confuse.

Luca - Che tu le abbia confuse o che non ne abbia affatto, non importa: l'importante è che tu esponga bene quello che ti si dice di pensare.

Gianluigi - Il professore d'italiano insiste sul fatto che noi dobbiamo sviluppare sempre più il nostro spirito di indagine.

Luca - Naturalmente. E studiando storia, filosofia, o solo guardandoti attorno, cos'hai scoperto?

Gianluigi - (*sbadiglia, si sdraia*) Ma sì: che siamo una gabbia di matti.

Luca - Questo è vero ed abbastanza spiritoso. Ma non rientra nei termini della retorica. Esprimiti con parole ornate.

Gianluigi - La vita è bella e santo il sol dell'avvenir.

Luca - Perfetto. E' una risposta a vanvera: in più sono due citazioni inghirlandate assieme: l'effetto è irresistibile. (*Giocherella con il suo accendisigari*) Dunque, indagando, tu hai scoperto che ci nascondiamo tutti dietro le parole...

Gianluigi - Anche lei, adesso.

Luca - Sei astuto! Questa è una qualità positiva. Che pensi?

Gianluigi - Se lo dicessi, mi direbbe poi cosa pensa lei? Credo di no.

Luca - Aut-aut! sei anche calcolatore. Bene. Qualità eccellente, se vorrai essere un gangster o un uomo d'azione.

Gianluigi - Non riesco a comprendere, se lei vuole educarmi alla vita pratica, perché...

- Luca - (*troncando*) Sei un ragazzo di sana costituzione. A quale vita dovrei educarti?
- Gianluigi - Ma è spinto a farlo da un sentimento d'amore o di odio?
- Luca - (*s'alza in piedi*) Stasera mi sembra che tu oltrepassi i limiti nell'usarmi confidenza.
- Gianluigi - Cosa ho detto di...
- Luca - (*troncando*) Basta.
- Gianluigi - (*scende dal letto*) Mi scusi.
- Luca - Come mi guardi?
- Gianluigi - Io non volevo...
- Luca - (*troncando*) Senti. Muoviti. Fa' qualcosa. Accendi la radio. (*Gianluigi gira il bottone della piccola radio posata sul comodino. S'ode un brano di musica classica. Luca passeggia su e giù*) Le femmine dei Traci fecero a pezzi Orfeo, perché con la sua lira effeminava gli uomini, l'hai studiato?
- Gianluigi - Sì.
- Luca - Chi è Orfeo? Cosa ne pensi?
- Gianluigi - Orfeo è la musica, la poesia, il sentimento: non so che altro.
- Luca - Bene: guardati da queste parolacce se vuoi essere un buon cittadino. Il potere è rimasto in mano alle femmine dei Traci. Spegni la radio. (*Gianluigi esegue*).
- Gianluigi - Ho sete. Lei desidera bere?
- Luca - La solita tattica puerile. Adesso vuoi distrarmi con una bibita. Da che cosa vuoi distrarmi? Non ho pensieri cattivi contro di te. Perché pensi che io ne abbia?
- Gianluigi - Io non...
- Luca - (*fissa un quadro appeso sopra la spalliera del letto*) Che brutta riproduzione quel Giovanni Battista. Con quella cornice, poi! Chi l'ha messo là?
- Gianluigi - Mamma.
- Luca - Toglilo.

Gianluigi - A mamma dispiacerebbe.

Luca - Dille che Leonardo fu un uomo immorale: da brava cattolica butterà il quadro dalla finestra. (*Guarda il revolver sul tavolo*) E questo qua? (*Lo afferra*) Mentre entravo ci stavi giocando. T'era venuta qualche idea bizzarra? (*Esamina l'arma*) Cos'è questo?... Era scarica. Chi l'ha caricata? tu?... (*Pausa*) Dove hai trovato i proiettili? Gianluigi!

Gianluigi - Io...

Luca - Chi te li ha forniti? Rispondi.

Gianluigi - Un mio amico. Me li ha venduti.

Luca - E a cosa ti servono? Son destinati a qualcuno, per caso?

Gianluigi - (*abbozza un sorriso*) L'arma, scarica com'era, non mi diceva niente. Ora è un'arma, ecco.

Luca - (*pausa*) Mentre entravo, poco fa, tu stavi uscendo. Dove andavi?

Gianluigi - Scendevo a fare un giretto.

Luca - Con il revolver?

Gianluigi - Ma no. Lo stavo riponendo nel cassetto.

Luca - Tu hai un appuntamento.

Gianluigi - No.

Luca - C'è qualcuno nelle vicinanze che ti sta a cuore. Io l'ho veduta.

Gianluigi - Dove? Chi?

Luca - In attesa, al bar dell'angolo.

Gianluigi - Ma chi?

Luca - Lo sai.

Gianluigi - Valeria?

Luca - Tè uscito di bocca.

Gianluigi - Cosa c'entro, io? Valeria sarà in attesa di Giuliano. Non è la sua fidanzata?

Luca - Però vorresti che fosse la tua.

Gianluigi - (*pausa*) Chi glielo dice, questo?

- Luca - Me lo ha detto lei... Lei, sì. Sai? In principio questo fatto la divertì: ora l'annoia.
- Gianluigi - Cosa?
- Luca - La tua muta adorazione la tiene terribilmente a disagio', ha detto. Hai preso una cotta così ridicola... E' una donna. E tu sei ancora un ragazzo. Cosa speri?
- Gianluigi - (*confuso*) Niente, io. Se ama Giuliano. Se le loro aspirazioni... Se li uniscono gli stessi ideali...
- Luca - Come parli? Leggi i romanzi a fumetti? Ideali? Valeria è una donna sana. Una donna di solidi principi borghesi. Le aspirazioni della sua anima convergono tutte sul matrimonio, come fatto brutto in sé. Ideali!... (*Ride*) Insomma, tu, con la tua corte fuori luogo, l'annoia, Gianluigi.
- Gianluigi - Valeria ha detto che... Non è vero!
- Luca - Le fai «anche pietà».
- Gianluigi - (*indietreggia*) Ha detto questo?... Non lo credo... Con che animo l'ha detto? Pietà? Che vuol dire?
- Luca - Pietà è quel sentimento cristiano che noi giusti proviamo per i miseri, a loro incoraggiamento ed edificazione. sei diventato pallido. Stai male?...
- Gianluigi - Lei ne gode. Lei mi tortura. Lei mente. (*Si slancia verso la porta. Luca gli sbarra la strada*) Ma cos'ha, lei, contro di me?
- Luca - Che vuoi fare con questo revolver? Perché l'hai caricato?
- Gianluigi - Gliel'ho detto. Mi lasci, la prego.
- Luca - Lascia tu in pace Valeria.
- Gianluigi - A lei cosa importa?
- Luca - Importa a me anzitutto, se come allievo rendi la metà di quello che rendevi un giorno. Sempre distratto, disattento, insofferente, ostile ad ogni consiglio, torvo...
- Gianluigi - Ieri la lezione l'ho saputa. Ero calmo; fu solo lei a turbarmi con la foto di quella donna seminuda... (*A Luca che indietreggia contro l'angolo di una parete, scivola di mano il revolver*).
- Luca - Vile. Ritorci contro di me... Io non avevo intenzione di... Come se proprio io... O non sei provocato ogni momento da immagini di donne

spudorate, nei manifesti di tutti i muri, in ogni pagina di giornale? Io, quella foto... Sì, mi è sembrato, alla fine, l'unico mezzo per distrarti dall'ossessione che hai: ancora non sei riuscito a metterti in testa che Valeria vale quanto qualsiasi altra donna? Proprio lei che appartiene a tuo fratello sei andato a fissare come oggetto di... (E' *smarrito. Bruscamente*) Tu non hai bisogno di lei, hai bisogno di uno sfogo fisico. Ti sei messo a drammatizzare, a trasfigurare come uno scemo qualunque un istinto che è di tutti i cani; e da cui ti lasci abbattere, snervare proprio adesso, a fine d'anno scolastico, quando hai bisogno di raccogliere tutte le tue forze per... A quella sporca cosa devi dare la stessa importanza che dai al bisogno di soffiarti il naso, capisci?

Gianluigi - No, non è per lo studio: non è nemmeno per proteggere Giuliano che lei mi combatte. No.

Luca - Prosegui.

Gianluigi - Lei non vuole ch'io mi distraiga dalla sua persona. Lei vuole essere adorato. (*Pausa*) Sì... l'adoravo, infatti. Ma è passato. E' vero ch'io la sfuggo: quanto prima la cercavo, ero avido di lei, della sua forza, della sua ironia... Ora che sono libero...

Luca - E Valeria? Ti sei già costruito un altro idolo, mi pare. Parli di libertà?

Gianluigi - Sì. Io non...

Luca - La libertà: povero Gianluigi, tu non sai che fartene. E non pronunciare mai questa parola: in guardia! ne han terrore tutti: denudarsi, assumersi la responsabilità di se stessi è una porcheria contro natura. La libertà che cercano tutti consiste solo nello scegliersi un idolo cui capitolare. Bene. Ora tu hai scelto Valeria. Però lei se ne ride della tua adorazione, non sa che farsene.

Gianluigi - Preferisco soffrire per Valeria che per lei.

Luca - Soffrire?

Gianluigi - Non ammiro Valeria quanto ammiravo la sua personalità...

Luca - Perché? Quando t'ho deluso, insomma?

Gianluigi - Deluso? ben più... E' un vuoto... (*Pausa*) Fu una sera che lo vidi, in un momento vergognoso... Buttato in terra, sul marciapiede... Dei tali lo avevano cacciato da una bettola. Lo deridevano. E lei, ubriaco fradicio... Piagnucolava, implorava pietà... sporco di vomito... Lei che credevo inattaccabile... superiore a qualsiasi miseria... Mi sentii così solo, tradito... Non sapevo a che credere più... Io non capisco...

Luca - (*tra sé*) Se tu mi volessi bene, capiresti... per tua disgrazia. Invece mi adoravi!... E' così meschina, così feroce l'adorazione: imbalsamato sul piedestallo, guai se l'idolo tentenna: lo si abbatte di colpo.

Gianluigi

- Io non capisco...

Luca

- E allora difenditi. Reagisci. Non piagnucolare più, adesso! Ingoia la tua delusione e sfogati: battimi. E non chiedere niente, non chiedere di capire nessuno, mai. Non capire, Gianluigi, o non vorrai lottare più, non vorrai giudicare, non vorrai vivere. Non capire! Colpiscimi, battiamoci. (*Lo afferra*) Battimi, t'ho detto. Vigliacco. Alza gli occhi. Guardami. Bravo. Così. Ti sfido, uomo stupido e sano. (*Lo colpisce in viso. Gianluigi reagisce di un balzo scagliandoglisi addosso*) Eccola la mia più bella lezione. Bene, così. Bravo. Farai carriera. Già ti vedo formato: brutale e ottuso: degno di vivere. scalcia pure. Le regole della lotta libera... Ahi!... Scalcia: ancora! La legge della jungla... La legge marziale... Avventati, così! Così balza la tigre. Prendi! Forza! Colpisci! Liberati dal pensiero, da ogni dubbio che ti lacera in due, in cento pezzi! (*Le mani contratte sullo stomaco, piegato*) Bene. Bravo. Sei furbo: hai scoperto il mio punto debole. Ancora! Se, vinci, hai ragione tu. (*Riprendono a battersi. Colpito violentemente risponde con un pugno che manda il ragazzo a battere il viso contro la parete. Gianluigi, semisvenuto, scivola a terra. Luca gli si piega di fronte. Delicatamente gli passa una mano sui capelli ravviandoli*) Che bambino sei. Mi pretendevi perfetto. « Inattaccabile » come un personaggio imbalsamato dei tuoi libri di testo... (*Accende una sigaretta*) Vedi questo accendisigari? Me lo regalò in guerra un amico... come te... Come te chiedeva sempre, voleva sempre sapere... Così fu condannato a morte!... Eppure morì sorridendo. Un chiarore rosa gli affluì alle guance... Un ragazzo come te, Gianluigi. Non odiarmi. Vorrei che tu fossi mio figlio. Vorrei tornare a casa e non trovarla deserta... trovare qualcuno, qualcuno da fare, creta bianca da plasmare, un uomo puro con le mie mani, per un mondo che non irrida alla purezza, un mondo degno d'essere vissuto... un uomo più lieto della natura bieca, libero di ben intendere e volere... Gianluigi... tieni... ti regalo il ricordo più caro che ho. (*Gli mette in tasca l'accendisigari*).

Gianluigi

- Si riprenda la rivoltella. Avevo già deciso di rimmetterla al suo .posto: di restituirgliela... carica. Se davvero le ripugna vivere... essere com'è... se è forte, libero di decidere... (*Balbetta parole monche, affanna*) Ho sete.

Luca

- (*pausa*) Sete? Aspetta. (*Entra nello stanzino da bagno. Gianluigi s'alza a fatica in piedi, barcolla, va alla porta di sinistra, esce. Da destra entra Giuliano. Va allo scaffale, fruga fra i libri e i quaderni, s'avvicina alla scrivania, tenta di forzare il cassetto. Entra Luca*).

Giuliano

- Gianluigi.. Dammi le chiavi del tuo cassetto.

Luca

- Il ragazzo dov'è?

Giuliano

- (*si volge*) Lei?

Luca

- Dov'è il ragazzo? (*Avanza, posa un bicchiere d'acqua in un canto*).

Va alla porta di sinistra) Gianluigi! (*S'appoggia pesantemente allo stipite della porta. Macchinale*) Fa caldo. Che estate maledetta, quest'anno.

- Giuliano - Non era con lei, Gianluigi?
- Luca - Fino a un momento fa.
- Giuliano - Devo parlargli.
- Luca - La consiglio di attendere un po'. Il ragazzo è agitato.
- Giuliano - Agitato? Perché?
- Luca - L'ho rimproverato.
- Giuliano - Non studia abbastanza?
- Luca - Studia abbastanza. Non è per questo.
- Giuliano - E' maleducato, vero? Viziato com'è in casa...
- Luca - Alla sua età si prendono dirizzoni fatali per una falsa reazione...
- Giuliano - Gianluigi? Il suo mondo interiore non mi sembra particolarmente complesso¹.
- Luca - Come fa a saperlo?
- Giuliano - Naturalmente ognuno di noi è un caso particolare, ma... Sono contento che lei abbia a cuore mio fratello.
- Luca - Conosce le sue tendenze?
- Giuliano - Ecco. Mi sembrano piuttosto elementari.
- Luca - Fra le tendenze elementari c'è anche quella all'omicidio.
- Giuliano - Perché?... Lei teme nel ragazzo...
- Luca - (*troncando*) No. Temo in lui la tendenza opposta. Gianluigi ho paura sia portato all'introspezione: come dire al suicidio.
- Giuliano - Lei mi sbalordisce. Quando accade mai che mio fratello, immediato com'è, analizzi se stesso?
- Luca - Poco fa tentava di analizzare le cause ambigue che han determinato l'ambiguo operato di alcuni personaggi storici: ma lei sa bene. si finisce sempre col trovare nelle incongruenze altrui un lato in cui ci si specchia. E allora si è attratti nel gorgo di sé.

- Giuliano - Gianluigi?
- Luca - Scoprire che le grandi parole, i grandi fatti nascondono una tragicomica mascherata, non è precisamente questo che mi preoccupa in lui... Mi spaventa il sospetto che lui prenda sul tragico questa scoperta, al contrario dei giovani normali che la prendono alla leggera: e vivono facilmente, irrobustendosi nel menefreghismo.
- Giuliano - (*irrequieto*) Un'ora fa voleva parlarmi. L'ho evitato... Dov'è ora? Cerco dei dattiloscritti che mancano dalla mia scrivania. Lui è così curioso: ha la smania di frugare dappertutto. Ma da quando Gianluigi la preoccupa così? E' l'eccesso di studio cui è costretto a sottoporsi a renderlo inquieto. Le reazioni nervose dovute a uno sforzo fisico e intellettuale...
- Luca - Intellettuale. L'intelletto è la facoltà di intuire le idee e i loro rapporti... Mi scusi: io non vorrei che il ragazzo seguisse le orme... dolorose, difficili, di suo fratello...
- Giuliano - (*smarrito*) Me, sì.
- Luca - Gli inevitabili smacchi, lui, lo annienterebbero... Sa, ho educato il ragazzo guardando vivere lei... da lontano... e paventando... Ma lei, Giuliano, ha un'ottima scappatoia: l'arte. La sua vocazione...
- Giuliano - (*troncando*) Ha saputo della mia resi respinta?
- Luca - Sì, ho saputo.
- Giuliano - Ancora non l'ho annunciato ai miei. Non mi decido a dar loro questo dispiacere.
- Luca - Ne sono addolorato, mi creda: non lo dico solo per un debito di riconoscenza cui le son legato: io le sono più che riconoscente... L'ammiro, Giuliano. (Pausa) E avrei voluto esserle utile in qualche occasione. Ma lei ha sempre da fare... In questo caso avrei proprio potuto aiutarla, se mi avesse chiesto in tempo...
- Giuliano - Cosa?
- Luca - Giorni fa ho saputo che il suo professore fu anche il mio, prima della guerra. Ne ho un buon ricordo, e forse anche lui di me.
- Giuliano - Mi avrebbe raccomandato? Mi scusi, ma non gliene sono grato.
- Luca - Certo. Però lei sa come vanno avanti le cose.
- Giuliano - Vede, quello che scrivo vorrebbe essere proprio la parodia del modo in cui le cose vanno avanti: avrei dovuto servirmi degli stessi mezzi che combatto?

- Luca - Allora... peccato! non la leggerà nessuno.
- Giuliano - Penso di no. Io tratto temi «sgradevoli, ripugnanti», dicono. Che le mie cose siano pubblicate a chi importa?
- Luca - Caro Giuliano, lei crede che proprio nessuno le somigli? «Sgradevoli»... a tutti?
- Giuliano - A me stesso, per primo. A me stesso. Figuriamoci agli altri, che leggono solo ciò che appoggia i loro vizi individuali; o, nel migliore dei casi, le loro utopie.
- Luca - Che niente importi a nessuno è una realtà che si scopre ogni giorno, si sa. Ma lei, se è nato scrittore, come farà a non...
- Giuliano - (*troncando*) Basta, la prego.
- Luca - Per la sua tesi le avrei consigliato di cambiare Autore, se avessi saputo. Manzoni è un argomento spinoso: e il suo professore è un candido uomo di vecchio stampo... Parlare, come ha fatto lei, in termini di patologia del pudore di Manzoni...
- Giuliano - Come sa?
- Luca - L'altro giorno, aspettando Gianluigi, ho veduto in un tavolo di là, una copia della sua tesi e non ho resistito dal darle un'occhiata. Mi scusi.
- Giuliano - Per piacere, mi preme vivamente che lei dica...
- Luca - Be'... asserire che il mal caduco di cui l'Autore soffriva fosse dovuto all'inibizione di torbidi istinti, allo sforzo di inserire la sua personalità in un sistema religioso... che a lui fossero sconosciuti i moti naturali dell'uomo... che il Poeta riuscisse ad esprimersi compiutamente solo nella « voluttuosa » contemplazione della morte e dei suoi surrogati: il pessimismo morboso e passivo di Adelchi o la paura di Don Abbondio... Che il suo fosse un mondo aristocratico: solo la classe alta è capace di alti sentimenti... E infine la citazione troppo esibita, di uno dei suoi pensieri, che « anche una guerra difensiva è una guerra ingiusta, sebbene inevitabile»... tutto questo, a parte la violenza con cui è espresso, credo che basti a giustificare l'avversione del suo professore, ottimo cittadino e soldato timorato di Dio... Sa che lui ha perduto un figlio in un campo di concentramento? E' umano¹, mi pare, che non se la senta di accettare l'idea che ogni guerra è ingiusta: tutti cercano di dare un senso alla morte di una persona cara, non han coraggio di accettare il pensiero di una morte inutile... E ora? Ha progetti per... Cambia tesi, immagino.
- Giuliano - No, amico mio. Non cambio niente.
- Luca - E cosa farà?

- Giuliano - Aspetto che cambi l'Università.
- Luca - E nel frattempo? (*Entra Valeria*).
- Giuliano - (*indicando la donna a Luca*) Mi diverto ad indagare i misteri dionisiaci... Ciao, Valeria.
- Valeria - Buenasera.
- Giuliano - Come mai a quest'ora...
- Valeria - Come mai lo chiedo a te. M'avevi dato un appuntamento. E' un'ora che t'aspetto giù.
- Giuliano - Dove?
- Valeria - Al bar.
- Giuliano - Quale?
- Valeria - Quale?! Me l'hai indicato tu, ieri, mentre m'accompagnavi all'Università! proprio non ricordi? ma è possibile?
- Giuliano - Potevi salire direttamente, no?
- Valeria - Lasciamo andare. (*A Luca*) Come sta?
- Giuliano - Venite. Andiamo di là. Stasera abbiamo invaso la camera di Gianluigi come se la casa fosse tutta qui.
- Valeria - (*contraddicendo*) No. Restiamo. Amo questa stanza. (*Siede*).
- Luca - Perché?
- Valeria - E' l'unica che abbia un'anima. Con questi disegni bizzarri alle pareti, col suo allegro disordine è accogliente. Qui mi sento in una casa: nelle altre stanze in un laboratorio.
- Luca - Eppure questa è la camera reazionaria di una casa razionale!... Non dica la sua opinione al padre di Giuliano, o saranno guai. L'ingegnere è tutto d'un pezzo.
- Valeria - Qual è l'elemento fondamentale di un arredo, secondo il concetto razionalistico? L'ordine... o il vuoto?
- Luca - Già, è la stessa cosa.. Un ordine puramente visivo, niente affatto preoccupato di adattarsi all'uomo: un ordine costrittivo che piega l'uomo all'adattamento...
- Giuliano - (*sulle spine*) . Che facciamo? Andiamo a bere?

- Valeria - All'adattamento, appunto. Giuliano, per esempio, deve adattarsi a ricevere il generoso assegno mensile che il padre distribuisce «razionalmente » in parti eguali ai figli: soddisfatti i doveri che gli impone la sua filantropia, Giuliano, povero diavolo, non riesce mai a trovare gli spiccioli per portarmi al cinema...
- Giuliano - (*troncando*) Queste divagazioni che c'entrano adesso?
- Valeria - Volevo fare un esempio pratico di come tuo padre sia ingenuo e sbagli nel credere... (*Impacciatissima a Luca*) Sa, questa casa concepita come ambiente unico, nel , senso che « tutti gli elementi assolvono ad una funzione corale»...
- Luca - (*divertito*) Be', è stata ideata nel periodo dell'infatuazione macchinistica.
- Valeria - (*troncando*) Ecco, Giuliano, tuo padre ha un concetto grezzo, uniforme dei bisogni dell'uomo. Tu non sei una macchina, tu hai bisogni particolari... Vede, Luca: qualche giorno fa, lassù, sopra l'armadio, c'era un bellissimo orsacchiotto che fu regalato a Gianluigi, bambino. Ora non c'è più. Sono certa che Giuliano l'ha dato a qualche ragazzino travestito da mendicante... Che costui abbia barattato l'orsacchiotto con due sigarette è una sciocchezza che non interessa Giuliano. A lui interessa il fatto che per le sue necessità filantropiche occorre un assegno mensile di qualche milione... (*Giuliano si volge bruscamente per uscire. Luca rapido gli va di fronte*).
- Luca - Se mi permettono, io devo andare. Abito lontano.
- Giuliano - L'accompagno.
- Luca - Non occorre. Vado un momento di là a far pace con Gianluigi.
- Giuliano - Come vuole. si consideri di casa. La stanza degli ospiti sa dov'è, se preferisce dormire qua.
- Luca - Grazie. Buonanotte.
- Valeria - Buonanotte. (*Luca esce*).
- Giuliano - Ma che hai? Che cos'è questa ironia insensata?
- Valeria - Sei insopportabile.
- Giuliano - Va bene: e dunque prenditela con me se ho mancato all'appuntamento.
- Valeria - Fosse la prima volta! Nel migliore dei casi arrivi con un'ora di ritardo. Sono stanca di fare la bella stamina.
- Giuliano - Ma non parlare a vanvera di mio padre. Non c'entrava niente che tu

- lo tirassi in ballo.
- Valeria - Che ti prende? Se non fai che criticarlo, tu.
- Giuliano - Lo critico perché sono suo figlio: ma che ironizzi su di lui un estraneo' non m'è gradito affatto.
- Valeria - Estraneo. Grazie.
- Giuliano - No. Non volevo dire... (*Pausa*) Scusami, Valeria. E' una sensazione acuta, la mia: mi sembra che non conosca né ami me, chi pensa male di qualcuno¹ che amo.
- Valeria - Io, male? Ho parlato tanto per parlare: con i nervi che ho, stasera. Tu sai benissimo che tuo padre mi piace. Dio! sei sempre eccessivo, tu.
- Giuliano - E tu superficiale.
- Valeria - Caro, io gli altri li tormento meno di te.
- Giuliano - Tu parli troppo, «tanto per parlare»: tanto per parlare si parla di un oggetto voluttuario, non di una persona.
- Valeria - Io vado. Ho capito. Non è aria. Stasera sei in crisi.
- Giuliano - (*trattenendola dolcemente*) Se m'hai provocato tu! O non m'hai dato dello scemo, con le mie «necessità filantropiche»?
- Valeria - Sì. E' vero. L'ho detto convinta.
- Giuliano - E va bene. Accetto. Sono uno scemo. (*La contempla*) Mi piace il tuo abito nuovo. Veramente. sono pronto, non dico a giustificare, ma a compatire volentieri il «bisogno particolare» che hai di obbedire ai capricci della moda.
- Valeria - Ricominci? Io...
- Giuliano - (*troncando*) Tu non hai colpa, certo. E' naturale che a una donna il superfluo sia necessario: viviamo in una società superflua che non ha altra necessità che l'evasione del sesso.
- Valeria - Sei veramente un tesoro.
- Giuliano - Lo so. (*La bacia*) Che odore di caramella. Non truccarti, Valeria. Te lo chiedo in ginocchio.
- Valeria - Ma va'.
- Giuliano - Saresti più bella.
- Valeria - Sarei un cadavere.

- Giuliano - E' meno spaventoso il volto di un cadavere che un volto artificiale.
- Valeria - Bugiardo! Tu non credi a quello che dici. Parli come un automa, «per principio». Ma accidenti, liberati una buona volta da tutte queste sovrastrutture...
- Giuliano - (*troncando*) Sovrastrutture, già. Dimentico sempre che l'artificio ha debellato la natura. Sono un uomo fuori tempo.
- Valeria - Oh, Giuliano, se tu mi amassi, condividerei così volentieri il tuo odio per le donne. sarei la più beata del mondo.
- Giuliano - Io non odio le donne, odio chi v'ha fatto diventare come siete.
- Valeria - (*ride*) Allora non c'è speranza di salvezza per noi?... Oracolo, rispondi, pendo dalle tue labbra.
- Giuliano - Oh, finché ne rimarrà una sola truccata o meglio vestita di un'altra, regnerà il caos. Basta adesso. Cancello tutte le mie sentenze. sono stanco. Vieni. Parliamo di noi. Pensiamo che non esiste altro al mondo. Per piacere. (*La trae accanto a sé sul letto*). Sai, Valeria, mi sbalordisce la tua pazienza. Devi volermi bene veramente se riesci a sopportarmi.
- Valeria - Allora impara anche tu a volermi bene, ad essere paziente. Giuliano... io non gliela faccio più, io non posso più continuare a vivere con te sempre in uno stato d'allarme: sempre nella paura di sbagliare un gesto, una parola. Alla fine io sono un essere umano!... (*Giuliano sorride*) Cosa c'è? ho sbagliato ancora?
- Giuliano - Vuoi dire «umano» nel senso di limitato, incompleto?
- Valeria - Incompleta, sì. Se non lo fossi perché avrei bisogno del tuo amore?
- Giuliano - (*assorto*) Da soli siamo incompleti: e in due siamo niente... (*Posa il cespo sulla spalla di lei*) Ma il niente m'attrae... Grande niente. Beato niente: limpido e fondo: come l'acqua che attrasse Narciso.
- Valeria - Questa è letteratura. Se vuoi, prendo la matita e scrivo. Puoi servirtene per il prossimo racconto.
- Giuliano - Maligna.
- Valeria - Amore, potessi essere la tua ispiratrice. L'unica.
- Giuliano - Dovrei scrivere di te, sempre?
- Valeria - Di me, sempre.
- Giuliano - Di te come sei, o di te come ti vedo?

Valeria - Come mi vedi, amore.

Giuliano - Oh, che riposo, che pace sarebbe rimbecillirsi e non occuparsi d'altro che di enumerare le perfezioni della donna amata.

Valeria - Allora, coraggio, riposati: enumera le mie perfezioni.

Giuliano - (*si distende lungo sul letto*) Sei bella come nessuna! un po' bassa di statura, ma sono pronto a giurare che Venere era bassa come te.

Valeria - Questo è un complimento?

Giuliano - No, un assioma. E sei, come nessun altro, intelligente, se riesce più a colpirmi una tua parola, detta a vanvera o no, che il messaggio di un genio.

Valeria - Oh!

Giuliano - (sorridente) E sei divina, se addosso a te i difetti perdono forma e si tramutano in pregi così singolari. Quante banale la bellezza, se non è nata da te, dalla metamorfosi di un tuo difetto!

Valeria - Sempre letteratura.

Giuliano - (*pausa*) Insegnami ad amare con naturalezza.

Valeria - Parla senza pensare, senza elaborare frasi.

Giuliano - (*pausa*) Ti amo.

Valeria - (*pausa*) Dimmi qualcos'altro.

Giuliano - Non basta? T'ho detto una cosa enorme, spaventosa!

Valeria - Dinne un'altra.

Giuliano - Accidenti. T'amo e t'odio... «Odi et amo». No. Non vale. E' una citazione. senti. Lasciamo perdere. M'arrendo: non so dire parole d'amore. Che ore sono?

Valeria - Perché?

Giuliano - Quando dico le fesserie, perdo la nozione del tempo. (*Sollevandosi a sedere*) Gianluigi dov'è? Perché non si fa vivo?

Valeria - E' di là col suo precettore.

Giuliano - Ha soggezione di me! Cerca Simonetta per confidarsi. E' incredibile, incredibile che proprio io possa ispirare soggezione.

Valeria - Sì! Tu allontani gli altri: hai sempre la testa sulle nuvole... Vedi? Già sei lontano... Mi guardi, già estraneo: in un attimo, non esisto più.

Giuliano - E' indiscutibile: ama più il suo precettore che me. se Luca gli fa un'osservazione, lui arrossisce come un bimbo: se gliela faccio io, sbadiglia di noia. Se lo prendo con le buone, eccolo che sembra aprirsi, ma si fa di colpo aggressivo... Si nasconde? Ha paura di se stesso?... Già: solo chi ha paura aggredisce.

Valeria - No, Giuliano. Non c'è niente di ancestrale nella sua paura. Ma non ti sei ancora accorto che Gianluigi...

Giuliano - Cosa?

Valeria - S'è invaghito di me.

Giuliano - Eh?

Valeria - Già... Me lo trovo sempre davanti con un'aria tonta... povero Gianluigi: è convinto di amarmi. Non è che un grosso capriccio, naturalmente. Alla sua età...

Giuliano - Ma che dici? ne sei certa?

Valeria - Oh, se ne sono certa.

Giuliano - E tu, con lui?...

Valeria - (*sorride*) Giorni fa dimenticai un pacchetto qua. Attraversò la città d'un fiato per portarmelo a casa. Ero appena arrivata: lui bussa, vado ad aprire e vedo il pacchetto in terra, sul tappeto. Era fuggito come il vento, terrorizzato d'incontrarmi a tu per tu. E' un ragazzino.

Giuliano - (*pausa*) Come ti comporti con lui?

Valeria - Come se fossi sua madre, naturalmente.

Giuliano - L'hai preso in giro?

Valeria - Vorresti che mi gettassi tra le sue braccia?

Giuliano - (*pausa!*) Sono certo che l'hai ferito con l'ironia...

Valeria - E' enorme. Ti preoccupi di lui come se io non fossi in gioco... Quasi quasi avresti piacere ch'io lo compiacesti.

Giuliano - Stupida. Ma perché non me ne hai parlato? Di' là verità, gli ridi in faccia quando ti guarda a quel modo?

Valeria - (*urtata*) Oh, Dio, io gli voglio bene e conosco le regole dell'educazione...

Giuliano - (*troncando*) Che c'entrano in questo caso le regole dell'educazione? Io ho paura che tu...

Valeria - (*troncando*) Paura tu devi averla di un'altra persona.

Giuliano - Di chi?

Valeria - Quel precettore.

Giuliano - Luca?

Valeria - Luca.

Giuliano - Perché?

Valeria - A me fa paura.

Giuliano - Non mi sembra un Barbablù.

Valeria - Anzi è un raffinato.

Giuliano - Ha gravi esperienze sulle spalle. E' un uomo come io non saprò esserlo mai.

Valeria - Cosa?... Ma quando l'hai conosciuto?

Giuliano - Sono anni. Fu nel dopoguerra. Reduce: faceva la fame: papà lo aiutò a trovar lavoro.

Valeria - Così ambiguo. Come sorride. La sua dolcezza è sinistra. Dice una cosa e pensa il contrario.

Giuliano - Accade a tutti. Ma lui ha stile.

Valeria - Ti guarda: ipnotizza. Mi vien fatto di pensare che con quegli occhi può spingere un uomo a commettere qualsiasi mostruosità... Mi disgusta quel sorriso; disarmo. E' una lama che ti senti addosso. Tu avvampi e la lama è gelida. Quello è il sorriso di un sadico. Avrei terrore di affidargli l'educazione di mio fratello.

Giuliano - Rabbividisci?... Che ti prende?

Valeria - Ma che razza di uomo è? Come lo giudichi tu?

Giuliano - (*pausa. Turbato*) Non riesco a giudicarlo: mi piace. M'incontravo spesso con lui, una volta. Poi ci perdemmo di vista. Mesi fa venne a cercarmi offrendosi come ripetitore. E' bravo. Gianluigi, da quando lui l'aiuta, ha fatto progressi a scuola. Io devo parlare a Gianluigi... Ha soggezione di me? Ma cosa...

Valeria - (*vivamente*) Basta, ti prego. (*Lo bacia*).

Giuliano - Che groviglio, cercare. Liberami tu. (*L'abbraccia*).

Valeria - Se entrasse qualcuno? Andiamo in camera tua. (*Si abbandonano distesi fianco a fianco*) Ma come devo amarti? (*Pausa*).

Giuliano - (*tra sé*) Non riesco.

Valeria - Non pensare.

Giuliano - Entrare in una cosa, in una persona: è come cadere in acqua; i cerchi si allargano così rapidi a confondersi nell'uniforme: e intanto la corrente ti rapisce via.

Valeria - Ma che t'importa allora degli altri? Hai ine intera...

Giuliano - (*troncando*) Aiutami, amore, a non pensare. Frano: i pensieri mi sbriciolano fin le ossa. Aiutami. (*La bacia*) Rimani così. Proteggimi come se fossi tuo figlio.

Valeria - Oh, la tua fronte brucia.

Giuliano - Sono malato.

Valeria - Cos'hai?

Giuliano - Ti amo.

Valeria - Come mi guardi?... Sì, un bambino sei. Ti vergogni se te lo dico?

Giuliano - No, io mi vergogno d'essere un uomo.

Valeria - ' Ricordi la notte in montagna? Come un bimbo t'aggrappavi a me. La pace del tuo sonno. Quella povera baita me la sogno come il paradiso.

Giuliano - Ero mortalmente felice... L'odore aspro ma buono del legno. La finestrella sul lago di ghiaccio; la neve, che graffi teneri sul vetro: sepolti, come i due principi della fiaba. Appena sposi, torneremo lassù.

Valeria - Eri un altro.

Giuliano - Annientato. Vuoto d'ogni ricordo.

Valeria - Inerme, raggomitolato sul mio seno: eri il mio bimbo rigenerato da me.

Giuliano - Sì! Aiutami a dimenticarmi ancora. Ch'io veda me bimbo con gli occhi tuoi. Ch'io mi specchi, mi riposi nell'immagine ingenua che hai di me.

- Valeria - (*pausa. Sollevandosi, sorride, irrequieta*) No. Non sei un bimbo. Sei un uomo virile: il mio padrone.
- Giuliano - Padrone? Che parolaccia. Se sono posseduto dall'amore! Che c'entra la virilità con l'amore? Oh, vedimi ancora come quella notte, chiudimi tra le tue braccia. (*La stringe a sé. S'ode battere alla porta. Giuliano sobbalza. Si batte ancora. Valeria scende dal letto*).
- Valeria - Sì? (*Appare la cameriera*).
- La cameriera - Mi scusino. Se il signorino non ha bisogno di me, posso andare a dormire?... Devo aspettare che torni la signora?
- Valeria - Giuliano! Parla con te.
- Giuliano - (*precipitosamente*) Eh? Sì. No. Vada a riposare. Che ore sono? E' tardi. Vada pure.
- La cameriera - Grazie: stasera sono intontita dal sonno. Buonanotte. (*Esce*).
- Valeria - (*spaventata*) Giuliano. Che c'è?
- Giuliano - (*tra sé*) L'avrei strozzata, appena è apparsa là, in quel momento.
- Valeria - Calmati.
- Giuliano - La sua presenza, come una bestemmia m'ha ferito... E la purezza di quello sguardo su di noi, sul sacrilegio del nostro amore...
- Valeria - Ti scongiuro... Non... (*Tenta d'abbracciarlo*).
- Grillano - (*respingendola violento*) Questo è l'amore: «noi!». E gli altri sprofondino. Vero?
- Valeria - Via!... Sembri impazzito.
- Giuliano - Questo, l'amore: se quella tale non ha mai avuto tempo d'amare, crepi! sia pagata per quel che lavora e si levi dai piedi: gli infelici lo siano con moderazione! E i solitari d'ogni cantone non ci secchino con l'accusa del loro muso lungo e la noia della loro invidia: crepino tutti! Ogni tema che non è «noi» è un oltraggio a noi! Non esiste nessun dramma se non il mio, se sto lontano un minuto da te: 'perché io t'amo e il tuo capriccio più miserabile m'è più sacro d'un Comandamento... (*Piegandosi*) Che orrore ho di me!... (*Entra Luca. Fuori di sé*) Lei? Perché? Cosa c'è?
- Luca - (*ha un foglio in mano. Spento*) Il ragazzo è andato via!... Sì. Non c'è più. Fuggito. Aveva un'arma carica con sé. Ha lasciato scritto...
- Giuliano - Scritto? a chi?...

Luca - A me solo a me. (Legge) «Non mi vedrà più»...

Giuliano - - No! (*Si slancia contro Luca, gli strappa il foglio di mano, legge*) Lei! Cosa ha fatto a mio fratello? Risponda! Cosa gli abbiamo fatto, tutti? Lei sa!... Luca! (*Luca china il capo*) Dio... e io qua, sul suo letto... io... Gianluigi! (*Fugge via*).

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

Valeria - (*accartocciata sul letto, trasale, balza a sedere*) Lei! Che c'è?

Luca - (*immobile ai piedi del letto*) Gianluigi non torna.

Valeria - E Giuliano?

Luca - Nemmeno.

Valeria - La signora Francesca?

Luca - Nessuno.

Valeria - Che ore sono?

Luca - Le tre.

Valeria - Le tre? Ma come? Ho dormito?

Luca - E' stata, violenta la crisi di disperazione che l'ha assalita, appena uscito il suo fidanzato. Sfinita, il sonno l'ha invasa.

Valeria - (*scende dal letto*) Me ne vado.

Luca - Non aspetta Giuliano?

Valeria - No. Non aspetto più nessuno.

Luca - Un momento, per piacere.

Valeria - Cosa c'è?

Luca - Devo dirle che ho riferito a Gianluigi quello che disse di lui, giorni fa.

Valeria - Io? non ricordo.

Luca - Non ricorda?... Ci incontrammo giù in giardino. Lei aspettava la signorina Simonetta: stavate uscendo. E intanto Gianluigi, seminascosto dietro una finestra le puntava gli occhi addosso.

Valeria - Cosa dissi? Che il comportamento del ragazzo mi tiene a disagio?

Luca - Sì: e qualcos'altro.

Valeria - Che mi annoia essere guardata come un fenomeno.

Luca - Era convinta di ciò che diceva?

Valeria - Ero di malumore.

Luca - « Mi fa pena tanta infatuazione. Ma cosa posso farci? Dovrei sparire? anche dalla vita di suo fratello? ».

Valeria - Sì. Ho detto questo.

Luca - Noia e pena. L'ho ripetuto al ragazzo. Ne è rimasto ferito: più profondamente di quel che m'aspettassi.

Valeria - (*pausa*) Perché l'ha fatto?

Luca - Anzitutto pensavo anch'io che fosse una infatuazione e che bastasse una doccia fredda a scuoterlo...

Valeria - E' un capriccio. Alla sua età...

Luca - (*troncando*) Della sua età non sappiamo niente. Lui stesso è sbalordito d'essere com'è.

Valeria - Non s'agiti, Luca, perché io sono più agitata di lei, e, come vede, riesco a controllarmi e l'ascolto. Qual è l'altra ragione per cui gli ha riferito...

- Luca - Questa: lei non mi sembra all'altezza del ragazzo... che la immagina una donna eccezionale.
- Valeria - Ammiro la sua sincerità. Non si avvicini troppo, la prego: il suo alito sa di vino.
- Luca - Lei è ambigua.
- Valeria - Ah sì?
- Luca - Non l'annoia affatto la corte che lui le fa. Anzi la eccita.
- Valeria - Lei è pazzo.
- Luca - Non fraintenda. Ne è eccitata malgrado la sua ragione.
- Valeria - Ma guarda... Be'? Se così fosse che colpa avrei? e lei come fa a capire...
- Luca - Dagli atteggiamenti che assume in presenza di lui, e, credo, in presenza di qualsiasi uomo cui sente di piacere.
- Valeria - Atteggiamenti?
- Luca - E' la malizia incontrollabile del suo istinto che glieli fa assumere. In quei momenti la sua natura è l'innaturalità.
- Valeria - Divertente. (*Bruscamente*) C'è una sigaretta, qua?
- Luca - Prego. (*Gliela porge. Accende*) Ecco, vede, in questo momento lei è naturale: ossia il suo contegno esprime perfettamente il disagio che la invade... Giorni fa lei chiese un cerino a Gianluigi. Gli si chinò di fronte e di colpo cambiò espressione: inarcò un sopracciglio, prese un'aria pensosa, astratta, fanée... pensai a una diva famosa. Fu un attimo. Il ragazzo scolorò di fronte al « mistero » del suo volto. Lei tornò subito in sé, sorrise: «Ma com'è gentile il mio fratellino»...
- Valeria - Vuole psicanalizzarmi? E' di moda. Lo racconterò nei salotti. Dunque io sono un mostro; sarei innamorata anche di Gianluigi.
- Luca - No, peggio. La sua femminilità è attratta dall'amore di lui. Ne sentirebbe la mancanza le dispiacerebbe se dovesse farne a meno...
- Valeria - ... e allora prendo atteggiamenti fatali. Mi consiglia di darmi al teatro?
- Luca - Quando lei fa il broncio a Gianluigi perché lo trova «poco divertente», il movimento morbido, sinuoso delle sue labbra che devono esprimere cruccio, non esprime che un invito semiosciente ad essere baciata.

- Valeria - Semicolpevole, allora? (*Ride*).
- Luca - O meglio: semincosciente.
- Valeria - Incanti Gianluigi, non me.
- Luca - Gianluigi, per colpa sua, l'ho perduto.
- Valeria - Colpa mia? Sa? Sto scoprendo che lei e Giuliano siete fratelli. Non saprei dire chi è il più esaltato di voi due.
- Luca - Ora detesta Giuliano quanto me?
- Valeria - Non lo detesto: solo non ne voglio più sapere niente.
- Luca - Gianluigi pensa che lei sia venuta al mondo come Beatrice per trarre a salvamento l'anima smarrita di Giuliano...
- Valeria - La sua anima... Già! Se ne vada in convento, Giuliano! E' l'augurio migliore che posso fargli.
- Luca - Lui esaltato, lei angelica. Lui sconsigliato, lei buona consigliera... crede Gianluigi.
- Valeria - No. Giuliano non ha mai accettato consigli: è infallibile.
- Luca - Lei ne accetta da qualcuno?
- Valeria - (*fissandolo con odio*) Li accetto dalla gente che ha la testa sulle spalle.
- Luca - Se è così, lei è davvero la donna eccezionale che il ragazzo immagina: avrei giurato che lei accettasse consigli solo dalla sua sarta.
- Valeria - Stupido.
- Luca - Non ce gusto con lei: non sa rispondere che insultando.
- Valeria - Rispondo con le parole che le convengono.
- Luca - Ch'io sia uno stupido, non lo nego affatto. Ma non lo sono certo per le ragioni che lei crede.
- Valeria - Cosa credo, io? Dica.
- Luca - Io sono stupido perché non l'ammiro, non le dico 'belle parole: le sole che la interessino, vere o false che siano... (*Valeria fa l'atto di uscire. Luca le si pianta di fronte*) Se Gianluigi non toma... Aveva un'arma con sé... Se succede qualcosa, io e lei ne siamo responsabili: io e lei...
- Valeria - Ma questo è il colmo. Si levi dai piedi. Il ragazzo, di lei, Luca, solo

di lei ha terrore...

Luca - Continui.

Valeria - Quante volte l'ho visto tremare sotto l'oppressione del suo sguardo: quante volte l'ho visto riprendere fiato, tornare in vita, liberato dalla sua presenza! Il ragazzo è fuggito' solo per lei...

Luca - Per me vorrebbe uccidersi?

Valeria - (*ride*) Freni la sua fantasia morbosa. Gianluigi è un ragazzo sano. Probabilmente è andato a ubriacarsi anche lui con qualche amico.

Luca - Ha un'arma con sé.

Valeria - E' di moda oggi averne addosso alla sua età. Non gridi alla catastrofe, non la chiami, non l'attiri... Sì: lei dev'essere uno di quegli strani tipi che godono ad immaginarsi la fine del mondo, il crollo di tutto...

Luca - (*troncando*) E' vero. Ha indovinato. Ma vorrei che Gianluigi ne rimanesse immune.

Valeria - Plachi le sue smanie. sarà esaudito.

Luca - (*assorto*) La ringrazio del suo ottimismo.

Valeria - E' solo buon senso.

Luca - (*pausa*) Comincio a crederle. Il ragazzo grazie a Dio è abbastanza superficiale: quel tanto che basta a fargli dire di sì ad una vita di compromessi.

Valeria - Perché tiene tanto alla sua vita, lei?

Luca - Non so.

Valeria - Psicanalizzi se stesso, ora.

Luca - Io tengo a che lui esista, a che lui viva. Nient'altro.

Valeria - Anche intricato negli aborriti compromessi?

Luca - Purché viva.

Valeria - (*distoglie a fatica lo sguardo da Luca. Tra sé, pensando a Giuliano*) Già. Purché esista... Cos'è questo?

Luca - (*tra sé*) La speranza cos'è? (*Pausa*).

Valeria - No. Non gliela faccio. Santo o pazzo che sia, io sono una donna normale.

Luca - E dunque sia umana con lui. Non gli mostri pietà.

Valeria - Gianluigi?

Luca - ...Mostri che gli è solidale. Gli dica che lei stessa patisce gli stessi strappi del cuore. Gli parli come una sorella. O meglio: gli parli come parlerebbe ad un'altra donna. Attenta ai trabocchetti del suo istinto: il suo atteggiamento pudico, pensoso, quando interroga il ragazzo, il capo morbidamente reclinato, come gli angeli delle vetrine. si cancelli, in quel momento, e il ragazzo comincerà a volerle bene in purità di cuore.

Valeria - (*appare sfinita*) E' terribile. Malgrado il ribrezzo che lei m'ispira...

Luca - Ha voglia di sputarmi addosso, vero?

Valeria - Sì.

Luca - E di baciarmi.

Valeria - (*alza il braccio per colpire Luca: il braccio ricade inerte*) La odio. Da sempre.

Luca - Lei odia se stessa.

Valeria - Eh?

Luca - Anch'io, me stesso: perché ho voglia di possederla.

Valeria - (*rabbrivisce*) Per poi potermi odiare ancora di più... vero?

Luca - No. Per distruggere l'odio: e liberarmi di lei.

Valeria - Non mi guardi.

Luca - I suoi occhi splendono di disgusto. Mi attraggono. Non posso fare a meno di guardarli.

Valeria - La scongiuro, non sorrida così.

Luca - Si sbaglia. Si sbagliano' tutti. E' il disegno particolare delle mie labbra a farle credere ch'io sorrida.

Valeria - Giuliano non sorride mai. Ridere, per lui, non è che un modo di piangere.

Luca - (*traendola a sé*) Lei è bella.

Valeria - (*strappandosi da lui, ambigua*) Come Gianluigi?

Luca - Quasi. Ma lui è semplice: ispira sentimenti puri.

Valeria - Anche Giuliano si vergogna di amarmi: mi disprezza perché somiglio ad una donna.

Luca - Giuliano disprezza più se stesso che lei.

Valeria - *(sempre fissandolo)* Lui mi tortura.

Luca - Lui si tortura.

Valeria - Lei conosce Giuliano?

Luca - Non ha detto che ci somigliamo?

Valeria - No. Non riesco a tenerlo. Non lo voglio un uomo se non è mio.

Luca - Non dica «mio». Dica: soggetto a me.

Valeria - Mio.

Luca - No. Più la possediamo, una persona, meno è nostra.

Valeria - Cos'è nostro, allora? Cosa ci rimane?

Luca - Ciò che ci sfugge al momento d'afferrarlo.

Valeria - *(affascinata)* Paradossi e sentenze: par di sentire Giuliano.

Luca - E' il mio ridicolo punto debole: dire ciò che sento, come se non fossimo tutti sordi.

Valeria - Nella sua tesi, Giuliano dice che un personaggio se non si è mai arreso volontariamente al fascino oscuro della colpa, non lo interessa... Ora comincio a capire.

Luca - Sì?

Valeria - *(bruscamente sfidandolo)* Lei m'interessa.

Luca - Dunque le piaccio.

Valeria - Ho terrore di sì.

Luca - Mi piaccio anch'io: mi vedo, attraverso i suoi occhi... *(La trae a sé)*.

Valeria - E' bello il male? Guardi..L'orrido è bello?

Luca - Mi sento, attraverso la tensione spasmodica dei suoi sensi... Sono avido di me stesso. *(La bacia piegandola a sé. Valeria, come destata di colpo, si strappa dalle braccia di Luca, va a battere le sfalle al*

muro. Luca le si butta addosso. Il quadro del Giovanni Battista piomba a terra. Cadono sul letto).

Valeria - Tu sei il demonio. No!... (Resiste sempre pia debolmente) No... Non lasciarmi viva. Finiscimi.

Luca - (*il suo sguardo cade sul quadro caduto. Rimane a fissarlo, quasi magnetizzato. Allenta la stretta: Valeria sussulta come frustata, gli scivola via dalle braccia, barcollando fugge dalla camera. Luca cautamente, attonito, raccoglie il quadro dal vetro spezzato*) Il suo Santo protettore... Sembra un brutto presagio. (*Fissa l'immagine: d'impeto*) Giovanni, Grazia di Dio... Rivela a lui la Bellezza, la Bontà che l'ha creato... (*Sbalordito distoglie lo sguardo doli 'immagine*) Cos'è?... Mi ridurrei a pregare Qualcuno che non sa ch'esisto, che non m'ha mai cercato?... O m'ha trovato adesso che tremo per una creatura sua? O i trasalimenti del mio cuore sono i conati di un pazzo ubriacone osceno? (*Posa delicatamente il quadro sul comodino. Lo sguardo gli cade sulla busta di un telegramma semichiuso, già celato sotto il guanciale, ora caduto in terra. Prende titubante il telegramma, legge. Giuliano entra, Luca balza in piedi*) Niente del ragazzo?

Giuliano - (*fissa Luca come abbacinato*) No. Non è vero.

Luca - Cosa?

Giuliano - No. Essa ha mentito.

Luca - Legga qua... Suo- padre torna a casa stanotte. Lo sapeva? Come mi guarda? Non ha capito? Suo padre torna da un minuto all'altro. Nessuno ne sa niente?... Solo Gianluigi... che ha nascosto il telegramma. Per quale motivo?... Ma cos'ha? Ha scoperto qualcosa? Dov'è il ragazzo?

Giuliano - No. Non s'avvicini.

Luca - Mi dica di suo fratello.

Giuliano - Non l'ho trovato... Che m'importa di mio fratello. (*E' sbalordito di ciò che gli è uscito di bocca. Calcando nella voluttà di confessare U pensiero che l'ha assalito*) Morto o vivo, che m'importa più?

Luca - (*pausa*) Valeria?

Giuliano - Mi dica che ha mentito.

Luca - Qualsiasi cosa possa averle detto, io le rispondo: che m'importa di Valeria? E' stato un attimo di pazzia, da parte di entrambi.

Giuliano - Dunque... «è stato»!

Luca - Ero in animo di batterla... Valeria non ama il ragazzo. Invece

nemmen'io so come sia potuto accadere... mi creda! Non si tormenti.
Del resto, nessuno di voi mi vedrà più.

- Giuliano - Nessuno... meno lei, vero?
- Luca - Ma che dice?
- Giuliano - La sua amante: devo' dire così?
- Luca - Ma che le ha raccontato Valeria?
- Giuliano - (*si rende conto della buona fede di Luca*) Cos'è stato?
- Luca - Niente! L'ho assalita e subito ho avuto ribrezzo della mia viltà.
- Giuliano - Valeria, no.
- Luca - L'ho liberata subito di me.
- Giuliano - Ma che importa se il fatto non accade? Importa la volontà che accada!... No: è insopportabile. M'ha guardato come si guarda un estraneo importuno... Già un'altra!
- Luca - Ascolti. Torna qualcuno. Le tre e mezzo, già.
- Giuliano - Un estraneo.
- Luca - E' sua madre.
- Giuliano - Già un'altra. Dio, com'è possibile?...
- Luca - La prego. Lei è stanco morto. Non si lasci prendere da tortuosi...
- Giuliano - (*troncando*) Tu mi torturi!
- Luca - Ecco sua madre. si controlla. La voce di
- Francesca - C'è la luce accesa in camera di Gianluigi! Che succede adesso? (*Entra Francesca seguita da Simonetta*) Cosa fate qua? Dov'è Gianluigi?
- Luca - Non sappiamo con precisione, signora, Probabilmente in casa di qualche amico.
- Francesca - Ma cosa dice? Sa che ore sono?
- Simonetta - E' andato a ballare anche lui, scommetto.
- Francesca - A quest'ora fuori di casa? Giuliano, che c'è?...
- Simonetta - Mamma, calmati.

Giuliano - Non so. E' fuggito.

Francesca - Che pazzia è questa? ma che c'è?

Simonetta - Mamma. Gianluigi ha detto a me che sarebbe uscito.

Francesca - A te? E dove?...

Simonetta - Era allegro: che sarebbe andato a divertirsi, naturalmente.

Francesca - Allegro! Se ha tenuto il broncio tutta la sera.

Simonetta - E' a ballare. sono sicura.

Francesca - Ma chi balla più a quest'ora? Sono le quattro del mattino, ormai. Solo nei posti malfamati...

Simonetta - Infine ha diciassette anni. Non è più un bambino.

Francesca - O Dio, dove si sarà cacciato?

Simonetta - Be'. Anche se gli fosse capitata un'avventura,..

Francesca - Gianluigi non è un vizioso. Lo conosco. E' l'unico qua dentro che mi somigli.

Giuliano - (*aggressivo*) Se ti somiglia, calmati, t'ha imitato, ha fatto quello che hai fatto tu. E' andato a crepar di noia a una festa da ballo per buttar via un po' di soldi.

Francesca - Hai ragione. sono un'incosciente. se non fossi uscita... Non volevo! Dio sa con quanta ripugnanza l'ho fatto. Tutta la serata sui carboni ardenti ho passato a tremare per te e Gianluigi. (*A Simonetta*) Ma la signorina aveva bisogno di svago! Dio, non faccio in tempo a soddisfare un capriccio stupido d'uno di voi che devo subito affannarmi a soddisfare quello idiota dell'altro. (*A Giuliano*) Ma non hai telefonato a nessuno dei suoi amici?

Giuliano - A chi?

Francesca - Già: tu conosci solo gli amici degli estranei, non quelli di casa tua.

Simonetta - Franco potrebbe sapere qualcosa.

Francesca - Perché?... Piero, semmai.

Simonetta - Piero è l'amico snob che piace a te. Con lui Gianluigi parla di cravatte e di dive del cinema: ma le sue faccende private le racconta a Franco, che tu detesti perché ti pare un cafone.

Francesca - Telefono a Piero.

Simonetta - A quest'ora? E poi Piero il sabato e la domenica è sempre fuori città con i suoi... Be', non agitarti, telefono a Franco.

Luca - Ci ho pensato io.

Francesca - Lei?

Luca - Non servirebbe telefonare ancora. Franco non parlerebbe.

Francesca - Perché?... Cosa si nasconde, qua?

Luca - Una ragazzata. Ho fatto telefonare a Franco da un suo compagno di scuola. A lui Franco ha confidato che alle dieci aveva un appuntamento con Gianluigi. Andavano in periferia per... Be', han comprato delle cartucce a salve. Era venuto loro il ghiribizzo' di imitare la scena di un film: due fuorilegge, pistola in pugno, che spaventano una mondana... Una bravata delle solite dei ragazzi del dopoguerra...

Francesca - Ma com'è possibile che mio figlio possa compiere simili prodezze?... Dopoguerra? Che c'entra? E' finito da un pezzo, ormai... Le violenze...

Luca - (*troncando*) Finito? Anzi! Siamo nel pieno fulgore. E preghi Dio che continui. Se finisce il dopoguerra, ricomincia la guerra e allora addio Gianluigi.

Francesca - Quell'esaltato di Franco l'ha trascinato, certo. Io ho sempre avuto paura di questa amicizia. (*A Giuliano*) Cos'hai tu? Scuotiti. Parla.

Giuliano - Io giurerei che l'aggressione è stata concertata proprio da mio fratello.

Luca - Gianluigi non è più andato all'appuntamento. E Franco se ne è tornato a casa.

Francesca - (*a Giuliano*) Cos'hai tu ancora contro di lui? Cos'hai ancora contro di me? Di'.

Giuliano - L'esibizione del tuo puritanesimo: mi pare così naturale ch'egli smania d'aggreddire una prostituta.

Francesca - Ti detesto, te e i tuoi paradossi.

Giuliano - Ma in che cosa trovi che ti somigli, Gianluigi? In che cosa, perdio?

Francesca - (*fissandolo*) E' un ragazzo normale, lui.

Giuliano - Già, un debole come te: eccola la vostra somiglianza. E te ne approfitti e lo soffochi, perché ti sei messa in testa di farlo diventare quello che volevi essere tu, un giorno...

- Francesca - Io? cosa? quando?
- Giuliano - (*riluttante*) Prima che tu abbandonassi gli studi e la tua indipendenza... prima che il matrimonio ti deludesse.
- Francesca - Come ti permetti di entrare nelle mie faccende? Che sai, tu?
- Giuliano - Mai v'ho visti uniti, tu e papà. Mai v'ho veduti sorridere di cose vostre: e nemmeno litigare... Siete soltanto... educati, l'uno nei riguardi dell'altro!
- Francesca - Tuo padre è un'ottima persona, ma ha un carattere chiuso: è tutto dedito al suo lavoro...
- Giuliano - (*troncando*) Sì. Ma tu, prima di sposarlo, eri convinta che avrebbe passato la vita a recitarti sonetti, di' la verità.
- Francesca - Ecco! delusa, mi vendicherei della mia vita mancata opprimendo voi: è così?
- Giuliano - Non so... Tu, delusa di tuo marito, ti sei sentita delusa di tutti, di tutto!... Quant'è sterile l'amore della gente normale!... e così educi Gianluigi alla diffidenza, a credere esclusivamente a se stesso... o più precisamente a quel se stesso che non è, perché lui è come te, sì: informe ancora. Non vuoi che sia bravo a scuola, vuoi che sia il più bravo, il primo; che diventi un monumento d'orgoglio, che impari a fregarsi del prossimo e guardi tutti con aristocratica degnazione. Ringrazia Dio che « quell'esaltato, quel cafone » di Franco gli vuole ancora bene! per quel che ne vuoi fare tu del caro figlio di mamma, non credo gli sarà facile trovare in futuro altri amici.
- Francesca - Ma in compenso può contare sull'amicizia tua, vero? Sulle umiliazioni che gl'infliggi col tuo sarcasmo e la bella civiltà dei modi. E ricordati: se metti ancora addosso le mani a Gianluigi, fa' conto ch'io per te non esista più. Intesi? Ti è venuto in mente che il ragazzo sta correndo pericoli per causa tua? che se tu non l'avessi picchiato se ne sarebbe rimasto a casa, stanotte? Proprio tu accusi me? Proprio tu critichi il mio modo d'educarvi? Cieco!
- Giuliano - Sei tu che amando ciecamente Gianluigi, non puoi dargli un'educazione. Oh. Sarà lui ad educare te...
- Simonetta - Mamma, lo credi o non lo credi che aveva già deciso d'uscire? Non c'entra Giuliano. Non c'entra affatto.
- Francesca - Ma se non è più andato all'appuntamento... Dove lo cerchiamo adesso? Dio, fa' che ritorni presto. Dio mio. (*E' assalita dalle lacrime*).
- Luca - (*spento*) Tornerà: ne sia certa. (*Pausa*) Tornerà.
- Francesca - Eh?... (*Siede affranta*),

- Luca - E' veramente suo figlio, Gianluigi!... La somiglianza così palese e certi gesti: oh, il modo svagato di portare la mano a sfiorarsi i capelli... e il modo nient'affatto convinto di dir parole grosse, al contrario di Giuliano che dice convinto cose crudeli, ma è il primo ad esserne straziato... Debolezza la sua, dice Giuliano. No: è « sana » bontà. Gianluigi non potrà mai pensare di lasciarla sola... Lo tormenta, dice Giuliano, ma il ragazzo lo vuole. Lui ama essere guidato comunque da sua madre... Son io, io solo ch'egli non ama; è solo per me che non torna.
- Francesca - Cosa?... direttamente! Mi ripugnava, ma mi rifiutavo di me. Ma farò quel che posso per cancellarglielo... glielo prometto. (*Pausa*) Gli insegnavo le regole della lotta... i colpi bassi... io! che sono il più imbecille dei lottatori... Solo la menzogna ha imparato da me, suo figlio.
- Francesca - Mi dica perché...
- Luca - (*troncando*) Dire di me? Cosa?... Non sono che un alcoolizzato, nient'altro.
- Francesca - (*pausa*) Gianluigi sa?...
- Luca - M'ha veduto nell'abiezione... Una sera che fui cacciato a calci da una bettola...
- Giuliano - (*guarda Luca attratto*) Questa voglia di lacerarsi, adesso. Perché?
- Francesca - Lei vuole bene a mio figlio, lo so. Mi addolora dirle che lei... dovrà fare il sacrificio di non vederlo più.
- Luca - Non sarà un sacrificio... in confronto all'umiliazione che proverei, vedendolo ancora.
- Giuliano - Sempre, anzitutto, tutti: l'orgoglio.
- Luca - Sì. (*A Francesca*) Solo per lei tornerò, lei che è riuscita a cancellarsi... Ma solo una madre riesce a piegarsi intera al sacrificio, all'annientamento?...
- Francesca - (*balza in piedi, d'istinto tra sé*) Sacrificio? Noi... Sacrificata sarei soltanto se i miei figli non avessero bisogno di me. Tutti i piaceri del mondo non valgono un sacrificio mio per loro. Mai ho sentito il peso d'un sacrificio, io.
- Simonetta - Ma va'. Ricordati. L'ultima volta che fui malata, quante notti passasti a struggerti al mio capezzale? Non ti pesava tanta abnegazione? Eri ridotta un cencio!
- Francesca - Abnegazione... Ma se voi figli siete una parte di me... è naturale che si soffra se ci si ammala un braccio, una gamba!... perché, quando siete

ammalati voi, sento d'essere ammalata anch'io... Se vi prodigo le mie cure io curo me stessa anzitutto... S'io son viva, lo devo al vostro essere vivi... Insomma, non sono che una madre.

Giuliano - (*teneramente, a disagio*) Peccato, appunto... Non sei che una madre... Sei umana e basta. Cara, io ti volevo sublime... Madre di tutti i figli... ti volevo! (*Sorride impacciato come scusandosi di aver confessato un pensiero inconfessabile*) Vedi, quest'inferno, stanotte, è scoppiato -per colpa mia, per la bambina, Marcellina, e per sua madre, che non hai in simpatia... Aiutare, dare i miei soldi, sacrificarmi per la bimba, vedi, m'è stato facile. I bimbi sono di tutti. Siamo così ineffabilmente attratti dalla loro innocenza che... Ma la mamma di Marcellina l'ho sempre detestata anch'io... e forse più di te. E' avida, vanitosa e soprattutto... sconosciuta. Ma che spina, che prova è stata per il mio torbido orgoglio farle del bene

Luca - (*pausa*) Un brutto ricordo gli rimarrà di credere ch'essa fosse così poco amabile perché così era nata... E' il sordido ambiente in cui è cresciuta a renderla così: e di questo siamo tutti responsabili e dobbiamo chiederle scusa... Perché se non è così, se si nasce buoni o perversi, sani o malati, ecco, io questo non posso accettarlo; sarebbe il caos, l'orrore... Credi che non la pensi come te, quella donna, quando vado a beneficiarla? Mi guarda come un povero ingenuo: così lontana dal pensare che io so, so bene che probabilmente il mio denaro lo sprecherà in un vizio, ma questo è umano... e l'aria melliflua di quello sguardo mi disgusta, ma mi sforzo di tenderle la mano... Oh, se un giorno soffrirà, avrà bisogno di ricordarsi di me: com'io, io ho bisogno di lei, di credere alla sua redenzione... Ne ho bisogno, per non morire... (*Stringe una mano a pugno*) Anni fa, qua sotto, all'angolo della via, ricordi, mamma? c'era un mendicante che tendeva un moncherino orribile... gli buttavi in grembo la tua moneta, senza guardarlo... Se fosse stato tuo figlio, oh, ti sarebbe nato spontaneo il coraggio di guardare, lo so. Ma io mi costringerò a tener fisso lo sguardo su quella deformità ripugnante... Lo rivedo ancora!... (*Il pugno gli trema*).

Francesca - (*turbatissima*) Ne eri attratto!

Giuliano - No, nauseato! Ma se non si lotta contro la nostra ripugnanza a compierlo, un atto di carità, che conquista è, che valore ha?

Francesca - Attratto...

Giuliano - Attratto? perché?

Francesca - (*grida*) Apri quella mano... Non voglio!

Giuliano - Cosa!

Francesca - Aprila! Non voglio vedere... Dio! Mio fratello!...

Simonetta - Mamma cara, cos'hai? Guardami.

Francesca - L'identico gesto di quando... No! Sempre l'ho temuto!...

Giuliano - Cosa?

Francesca - Niente... niente. sono nervosa: sono stanca morta. Mi lascio prendere da idee così assurde... Niente, vi dico.

Giuliano - Perché vuoi nascondermi qualche verità? Meglio ch'io sappia, piuttosto ch'io mi torturi non sapendo...

Francesca - (*troncando*) Torturarti di cosa? Ti dico che non è niente.

Giuliano - Bene. Lo saprò altrimenti. So a chi chiedere.

Francesca - - No! (*Abbozza un sorriso*) Vedi, caro, non è ch'io non voglia dire perché... Il fatto è che ho paura delle congetture fuori luogo che vi ricamerai sopra... eccessivo, ipersensibile come sei.

Giuliano - Io so di un tuo fratello... Tieni la sua immagine in camera tua... Da bimbo m'affascinava quel volto scarno... mortalmente triste. Ero certissimo che il mio angelo custode avesse quel volto. Morì giovanetto. Come morì?

Francesca - Era malato... Si uccise.

Giuliano - Oh... (*Pausa*).

Francesca - Ma lui... non era un ragazzo pieno di vita come te... Non aveva la tua intelligenza così brillante... la tua salute... lui soffriva di un male cattivo...

Giuliano - L'epilessia.

Francesca - Come sai?

Giuliano - (*pausa*) Credo di averlo sentito dire una volta... forse da papà.

Francesca - No! tuo padre non può avertelo detto.

Giuliano - A proposito, sapevi del suo telegramma?

Francesca - Cosa?

Giuliano - Quello là. Guarda.

Simonetta - (*vede il telegramma sul comodino, la prende, legge*) Torna papà. Torna, adesso!

Francesca - (*legge*) Torna. E non trova in casa Gianluigi... Ma dov'è mio figlio? Dov'è andato a cacciarsi?

- Simonetta - Evviva!... Ora tutto è chiaro, finalmente. Gianluigi è alla stazione. Ne sono così certa! Mamma, t'imploro, non piangere. Mamma, scommetto diecimila lire che Gianluigi è andato a ricevere papà. Ci stai?
- Francesca - Dio lo voglia. Andiamo a vedere?
- Simonetta - Con la macchina siamo alla stazione in pochi minuti. *(A Giuliano)* Vieni anche tu?
- Giuliano - No... Mi conviene aspettare qua. Mamma, ieri sera ho dato uno schiaffo a Gianluigi. Io voglio che mi perdoni.
- Simonetta - Ma nessuno ci pensa più! Non è stato che uno scatto d'impazienza. Succede a tutti, figurati.
- Giuliano - *(febbre)* Io ero nervoso anche perché non trovavo certe cose... Hai veduto in qualche posto una cartella con dei dattiloscritti? Un mese fa li lasciai in camera mia, dietro...
- Francesca - *(troncando)* I tuoi racconti? *(Si illumina, felice di dare una consolazione al figlio)* Oh, sì... Sai, Giuliano, speravamo, io e tuo padre, di farti una bella sorpresa per la tua prossima laurea!
- Giuliano - Quale?... Che sorpresa?
- Francesca - Tu non sai che tuo padre conosce un editore notissimo?
- Giuliano - Non pubblicherà niente di mio. E' roba sgradevole. Già altri m'han rifiutato i racconti.
- Francesca - Questo non li rifiuterà, sta' sicuro. Ha degli obblighi verso tuo padre.
- Giuliano - *(pausa)* Obblighi!... peggio ancora. Che m'interessa più? Rendetemi quei fogli. Voglio distruggerli.
- Francesca - Tu scherzi! *(A Simonetta)* Andiamo.
- Simonetta - *(a Giuliano)* Ti telefoniamo dalla stazione, caro. *(Si avvia)* Gianluigi è andato a sfogarsi con papà. Lo conosco. Figurati, quello smorfioso a quest'ora si sarà già fatto consolare con la promessa di qualche regalo!... *(Escono. Lungo silenzio. Ed ecco nasce il primo incontro, dopo una notte di scontri).*
- Giuliano - *(sgomento, fra sé)* - Dunque, le parole che dicevo, le cose che ho fatto., non m'appartenevano! Non ero in loro... Come non dette... come non fatte!
- Luca - *(tra sé)* Sì. Di un estraneo le mie azioni.

- Giuliano - Fare. Che può fare un predestinato? (*Pausa*) E che dire più, se l'amore è omicidio?... Sentire, pensare con tutto il corpo, credevo mi fosse privilegio... E invece solo le mezze idee, le mezze sensazioni han peso... Io, se rido, se piango, non godo né soffro, dunque?... Il mio riso e il mio pianto « eccessivi » non sarebbero altro che semplici manifestazioni di una malattia? In quei momenti... Una volta m'accadde di perdere i sensi nello sforzo di domare il tremito che m'invadeva fino al parossismo.
- Luca - Pietrificarsi: sentire addosso l'agonia del sangue che si torce in grumi di gelo... (*Rabbrivisce, preso da un ricordo*) Il freddo, il freddo!... e trovar sonno infine, aggrappato al pallido tepore di un corpo innocente, mutilato... Fu in guerra, sai, una notte, raccogliendo dalle macerie i resti di un bimbo ch'io seppi ciò che tu cominci a sapere...
- Giuliano - «Che m'importa di mio fratello, se a lei non importa di me?»... Ero intero nel dirlo: l'ho pensato con tutto me stesso!...
- Luca - ... innocente e mutilato... Sapere cos'altro?
- Giuliano - Mamma e la voluttà del sacrificio... «Nessun peso»... con tutta se stessa a sopportarlo!
- Luca - Nemmeno le parole mi soccorrono più.
- Giuliano - Dimmi, Valeria. Se mi brucia *così* la tentazione di non essere ciò che sono, perché tu riesca ad amarmi; non essere più Giuliano, per il tuo amore... dimmi, che cerco in te? solo morte?
- Luca - In noi, la pietra che affonda: anche il pianto inibito.
- Giuliano - Ma io, cara, t'amo come sei!
- Luca - E la cecità...
- Giuliano - ... non l'immagine che ami di te, amore.
- Luca - ... del vuoto.
- Giuliano - Perché non vuoi vederti?
- Luca - E il terrore del capogiro...
- Giuliano - Nemmeno di noi ci importa?
- Luca - E la marea che sale d'un silenzio torvo.
- Giuliano - No. Niente importa a nessuno. (*Fa un passo a caso, si trova Luca di fronte*) Che importa a te di mio fratello?
- Luca - Gli somigliavo. M'importava rivedere me stesso attraverso i suoi

slanci...

Giuliano - E a me che importa, quando niente m'importa di me? Se tendo le mani agli altri e sono ridicolo e non mi importa...

Luca - Oh... Perché lo chiedi? Vorresti non averlo capito, lo so.

Giuliano - Un giorno vidi su un marciapiede una sordomuta con un cartellino in grembo: «soffro d'epilessia». Cominciò da quel momento ad ossessionarmi la tentazione del suicidio... Sì! m'attrae il dolore, perché anch'io sono malato! Tutto qui... *(Pausa)* Valeria!... Si può amare un malato che non fa che torturarci?... E io che sento d'amarla adesso, invece! solo adesso che mi tortura l'idea del tradimento! Andrei ginocchioni ad implorare perdono d'essersi data a te per odio di me. A benedirlo, annichilirmi ai suoi piedi. Essere consolato come un bimbo e disprezzato come chi non è capito, e compatito come un malato... Oh, se potessi, se potessi cancellare tutto ciò che non la riguarda, non credere che a lei e ai diritti della mia cieca animalità... Ma perché non riesco? Perché non posso? A un malato cos'altro può importare se non la malattia che lo divora? *(Urta col piede nel revolver caduto in un angolo semibuio. Lo raccoglie).*

Luca - Guarda!... Il mio revolver... stava là?! Avrei giurato che Gianluigi l'avesse...

Giuliano - *(troncando)* Non parlare di lui. Parla solo di Valeria. Parlane sempre! ch'io non sappia altro, ch'io mi svuoti di tutti! Anche di te... Te, Luca... Noi due ci conosciamo... Con mezzi cenni da lontano... l'un l'altro inseguendo e sfuggendoci., perché sapemmo subito, al trasalimento, al disagio del primo sguardo cosa ci saremmo chiesti, vero? Solo da te avrei riavuto me stesso... l'immagine pura di quel che fui: quando?... No: l'immagine di quel che avrei voluto essere... cosa? dove?... te educato dalla guerra, io dalla malattia... che fusione perfetta a evocare inferni e paradisi perduti: due angeli mutilati a specchiarsi l'un l'altro, delusi e I attratti...

Luca - *(fissa sbigottito Giuliano)* No... Già si vela il tuo sguardo, s'intorbida; già ti pieghi verso terra... Ora che cominci a somigliarmi, mi deludi soltanto! M'attraeva la grazia della tua buona fede, l'amore puerile, confusionario dei tuoi vent'anni, I i tuoi stupori, i rapimenti... no! Tu non sei malato, j Giuliano. E' malato chi ha i piedi in terra, chi I sente a metà, chi diffida, chi non ha immaginazione, I chi non si immedesima in te... *(Giuliano stringe al petto il revolver)* Dammi quell'arma. E' mia.

Giuliano - *(pausa)* E' nostra.

Luca - Perché? *(Pausa)* Io... A me non resta, io I non desidero che testimoniare a lui il fallimento del male. Ma tu...

Giuliano - Hai amato mio fratello più di quanto t io abbia mai saputo amare

nessuno.

Luca - Giuliano, c'è bisogno di te. Guardati indietro. I malati han creato, hanno arricchito l'uomo: per quanti di loro ha camminato il mondo...

Giuliano - (*esplodendo*) Troppo lento cammina. Io non ho pazienza. L'umanità grida aiuto. Sangue insensato 'gronda dovunque, adesso, in quest'attimo. Troppe domande senza risposta. Sono malato. Non ho forza di attendere. Io non ce l'ho l'infinita pazienza di Dio!

Luca - Ma tu sei amato. Tu hai i tuoi che t'amano...

Giuliano - Se non amano il prossimo quanto amano me, non m'amano. No! Solo strappati dalla mia presenza vorran vivere una vita meno animale, solo allora vorran chiedersi perché!... E' questa la ferocia che ci possiede. (*Piegandosi*) Ma forse nemmeno... E' così facile la rassegnazione, buttar tutto sulle spalle di un imperscrutabile Dio... Mamma, chieditelo «perché»! Comincia a conoscerti e comincerai a conoscere l'uomo... Apriti! Sali su. Cerca. Scava nei tuoi ricordi: me bimbo inconsapevole, il mio primo pianto... e l'animo delicato di quel tuo fratello che visse di dura morte murato vivo... (*Automaticamente toglie la sicura dall'arma*).

Luca - (*buttandoglisi contro*) Aspetta. Stanno tornando i tuoi.

Giuliano - (*invasato*) Non li conosco: io sono di un'altra razza. Lasciami! (*Si divincola furiosamente, l'arma esplode. Luca ferito a morte barcolla, cade. Lungo silenzio. Giuliano sembra placarsi: come sfiorato dalla demenza sorride*) ... perché se la mia è la razza degli impotenti e la loro' quella degli stupidi, a che prò... «Tanto stupido che per trovar uno scopo alla sua vita ha dovuto' fare un figlio»... Spassoso. L'ha scritto un grande povero suicida. E allora non ci resta che... (*Ride*) A che gioco vogliamo giocare, tutti assieme, per ammazzare il tempo?... Ma tu giaci là, per me. Io omicida, che significa questo?... Spassoso, sì: io che, in tutti i miei atti, c'ero dentro fino al collo... sempre scaraventato assieme ai miei atti, ecco che mi cancello per un atto gratuito... (*Ride, declamando*) Imprevedibile, sublime ironia dei disegni arcani!... Ma sì! come corona la mia maldestra, goffa vita, come le è coerente, l'incoerenza di tutto questo... Perché quel sangue? No! non posso vedere! Ho orrore del sangue... Che malattia è avere orrore del sangue? (*S'inginocchia accanto a Luca*) Aiutami a guardare, aiutami a vincermi... No, non riesco... (*Il revolver gli scivola dalle mani, cade addosso a Luca*).

Luca - (*fissa il revolver*) Al fronte, la prima volta che uccisi mi parve di morire anch'io assieme alla vittima... Morire... ma no! Solo cambiavo pelle!... M'abituai così presto a uccidere, a calpestare chi contrastasse il mio orgoglio... che sì, fu l'omicidio a rivelarsi la mia vocazione... Nato morto alla vita... e dunque non muoio. Ma tu sei vivo, nato bambino: con la tua vittima morirai bambino, tu!... No, Giuliano, tu non hai ucciso un uomo. Guardami. Sorridi ancora. Tu non hai ucciso

che la negazione dell'uomo...

- Giuliano - *(i brividi che l'invascono si fan sussulti spasmodici)* No... No... aiutami. Cos'è, questo? Mamma, dove sei?... prendimi tu, riprendimi, mamma, dove sei?... prendimi tu, riprendimi, mamma! Basta sangue!
- Luca - *(torturato dalla pietà)* Non sei malato, tu. Non hai ucciso. E dunque la giustizia umana non ti toccherà. Non sono degni di giudicarti, non t'oltraggeranno più. Tu non sei malato. Sono loro, i moribondi. Vieni. Addormentati qua. *(Spora. Giuliano gli cade tra le braccia, annaspa, urta con la mano sul vasetto con i due fiori che gli si rovescia addosso).*
- Giuliano - *(sorride)* Oh... I garofani di Marcellina... Consolate i bambini!... Vedi? uno per uno... *(Gli porge un garofano, crolla giù. Silenzio).*
- Luca - *(delicatamente)* Volevo dirti... Grazie d'avermi fatto credere all'ingenuità, tu che anelavi alle favole. *(Pausa)* Senti che silenzio. Ha un colore, un tepore, una musica sua. E' proprio un silenzio da favola, Giuliano!... Casto come neve. E' un barlume... puoi vederlo! fragile come le lanterne fatate del tuo albero di Natale, ricordi?... con mamma e papà e i fratelli intorno e tutti gli uomini: i vivi e i morti e i miei compagni cancellati nelle fosse comuni, insepolti nei deserti, inabissati nel fondo dei mari... Giuliano. Tu sorridi... Perché?... perché?! *(Squilla a lungo il telefono. Prende il ricevitore)* Simonetta, sì... Suo padre e Gianluigi sono con voi. Tutto bene, allora... Già: tutto si accomoda... L'editore? come?... I racconti di Giuliano... li pubblica... Ah, sì... Legga pure... «Prodigiosa precocità... Narratore nato...». Come? «I voli bizzarri e coraggiosi della sua fantasia...». Perbacco! E i lettori coraggiosi sono stati scoperti?... Giuliano chiede perdono a tutti, ma non gliela fa più ad aspettarvi. L'ha preso il sonno. Riposa. Sta bene. Dica ai suoi genitori che Giuliano sta bene... No. Nessun disagio più. Più nessuna domanda. Esaudito ogni perché. *(S'ode la voce allarmata all'altro capo del filo. Luca posa il ricevitore, esausto. China il capo. Il telefono ricomincia a squillare. Dalla vetrata entra la luce dell'alba).*

FINE

